

CXXI.

TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Congedo. = Petizione dichiarata d'urgenza. = Il deputato Righi presenta la relazione sul disegno di legge diretto ad esonerare dalla servitù militare una zona delle fortificazioni di Verona, chiamata il Basso Aquar. = Lettura di una proposta di legge del deputato Fusco, per estendere alcune disposizioni della legge 26 marzo 1865 e della annessa tariffa agli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare. = Seguito della discussione generale dello schema di legge per una tassa sopra gli zuccheri indigeni e per variazione di alcuni articoli della tariffa doganale generale — Fine del ragionamento del deputato Luzzatti, incominciato nella seduta precedente — Considerazioni del deputato Villa in favore dello schema — È domandata ed approvata la chiusura della discussione generale — Spiegazioni personali dei deputati Sella e Villa. = I deputati Bovio e Mussi Giuseppe svolgono due voti motivati proposti da essi.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi del sunto della seguente petizione:

1525. Campani Cesare ed altri nove cittadini componenti il Consiglio direttivo della società odontologica italiana, inoltrano alla Camera un'istanza diretta ad ottenere un provvedimento legislativo che stabilisca l'istituzione almeno di due cliniche di odontoiatria in due Università del regno e ne determini il corso regolare degli studi.

PRESIDENTE. L'onorevole Guala ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GUALA. Ho l'onore di chiedere alla Camera che si compiaccia di volere accordare l'urgenza alla petizione 1525, colla quale il dottore Campani Cesare ed altri 9 cittadini componenti il Consiglio direttivo della società odontologica italiana, inoltrano alla Camera un'istanza, che mira ad ottenere un provvedimento legislativo che stabilisca l'istituzione almeno di due cliniche di tale scienza in due Università del regno e ne determini il corso regolare degli studi.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. L'onorevole Diligenti chiede, per ragioni di pubblico ufficio, un congedo di tre giorni.

(È accordato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Righi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

RIGHI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per esonero da servitù militare della zona della fortezza di Verona, denominata il *Basso Aquar*. (V. Stampato, n° 116-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

LETTURA D'UNA PROPOSTA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Gli uffici avendo ammesso alla lettura un progetto di legge presentato dall'onorevole Fusco, vi si procede.

PISSAVINI, segretario (Legge)

« Art. 1. Le disposizioni della legge del 26 marzo 1865, n° 2217, e dell'annessa tariffa saranno applicate indistintamente a tutti gli operai permanenti dell'arsenale militare marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare.

« Art. 2. Con decreto reale sarà provveduto a

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

quanto occorre per la esecuzione della presente legge. »

PRESIDENTE. Si fisserà più tardi il giorno in cui debba svolgersi questa proposta di legge.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA TASSA SOPRA GLI ZUCCHERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge per una tassa di fabbricazione e consumo sopra gli zuccheri indigeni e variazione di articoli della tariffa doganale.

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LUZZATTI. Piacque ieri alla vostra cortesia il consentire che io svolgessi nella odierna tornata le altre due parti del mio discorso, l'una delle quali riguarda l'esame tecnico del progetto di legge che ci sta dinanzi, l'altra l'uso a cui la nuova entrata, che si presagisce dallo zucchero, sarebbe destinata.

La parte che accenno di volo è quella che riguarda la proporzione tra il dazio assegnato allo zucchero greggio e quello assegnato allo zucchero raffinato.

Questa proporzione, nel progetto di legge che ci è presentato, rimane illesa. Anzi, pel modo con cui funziona questa sovratassa, e pel modo con cui si affidano al regolamento le determinazioni dei termini del pagamento e di altre modalità, io credo che l'unica raffineria che esiste in Italia avrà più vantaggio che danno. E me ne affida il suo silenzio, imperocchè, di consueto, le industrie le quali si credono lese da provvedimenti che si prendono in questa Camera, strillano; quelle le quali si credono beneficate non ringraziano, ma tacciono. (*Il presidente del Consiglio sorride assentendo*)

Un solo punto va raccomandato al Governo, ed è quello che l'onorevole Torrigiani accennava ieri, ricordando con cortesi parole (delle quali lo ringrazio) una mia mozione fatta nel Consiglio del commercio e dell'industria, riguardante i premi di esportazione che alcuni Stati esteri, fra i quali principalmente l'Austria-Ungheria, concedono agli zuccheri raffinati.

So che di recente il Governo austro-ungarico ha presentato ai suoi due Parlamenti un progetto di legge sullo zucchero di barbabietola, il quale ha l'intento di avvicinare la tassa interna al *drawback*, che si restituisce agli esportatori di zucchero greggio. E di tale provvedimento il Governo austro-ungarico va lodato anche da questa tribuna; imperocchè in siffatta guisa esso conforma sempre più gli

atti suoi allo spirito del trattato commerciale che lega il nostro paese con la Monarchia. Ma rimane in quella legislazione un grave difetto, ed è quello dei premi di esportazione che si concedono ai zuccheri raffinati e che io non andrò errato valutando almeno in otto lire al quintale.

Come negli altri Parlamenti, e segnatamente in quelli di Austria-Ungheria e di Germania, si levarono molteplici e non sempre giusti reclami contro il Governo italiano, il quale era accusato di non approssimare esattamente la tassa di fabbricazione degli alcool alla sovratassa daziaria, così sia lecito a me di esprimere l'augurio che presto scompaiano dalla legislazione austro-ungarica anche i premi di esportazione sullo zucchero raffinato.

La fabbrica nazionale di Sampierdarena che rappresenta un grande ardimento dell'industria italiana, ne soffre ora notevolmente; perchè lo zucchero raffinato austriaco, protetto da un premio di esportazione di 8 lire al quintale, approssimativamente, giunge nei nostri mercati, fino a Venezia, a Vicenza e a Milano a fare una concorrenza allo zucchero raffinato ligure.

Io saluto la concorrenza quando si esercita nel campo dell'uguaglianza, non quando è l'effetto della protezione. E vi è protezione quando artificialmente si respinge dal mercato nazionale, con dazi troppo elevati, le merci estere, come quando le merci estere, stimolate dal fisco del loro paese, vengono a insidiare le nostre produzioni nel mercato domestico.

E ora m'addentrerò nell'esame tecnico di questo progetto di legge, raccomandandomi alla benevolenza dei miei colleghi per la grande aridità del tema. (*Parli! parli!*)

Quando nell'amministrazione passata si ebbe l'idea di studiar il modo di trarre maggior profitto dallo zucchero, prima di risolvere l'arduo problema, il Comitato dell'inchiesta industriale si accinse all'esame dei seguenti quesiti, che io vorrei leggere alla Camera integralmente. Ecco quali erano le ricerche:

« Stabilire quali industrie oltre quelle della fabbricazione del vino, della birra, delle confetture, delle vernici adoperino oggidì lo zucchero, ovvero i succedanei dello zucchero, indicando la qualità ed il tipo dello zucchero impiegato da ciascheduna di esse industrie; precisare quali sono le materie succedanee dello zucchero, come glucosio, siropi, melasso che vengano impiegati dalle industrie, assegnando per ciascheduna materia il prezzo quale si trova in commercio; indicare per le singole materie i caratteri che le rendono atte a servire come succedanei alle basse qualità di zucchero e le propor-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

zioni in cui vengono impiegate; determinare per quale d'esse materie ed in quali proporzioni i dazi d'importazione dell'estero debbano essere coordinati con quelli degli zuccheri raffinati e greggi; mostrare la proporzione che deve correre fra i dazi dello zucchero e quelli dell'alcool, dato che occorra una determinata quantità di zucchero per far raggiungere ai vini naturali ed artificiali quel grado di forza, oltre il quale dai regolamenti e dalle leggi presenti è ammessa la restituzione del dazio pagato sull'alcool; e fatte tali indagini come intende il Governo di coordinare i dazi su questa materia. »

Com'è manifesto il Comitato d'inchiesta industriale aveva proposto l'esame del quesito in tutta la sua ampiezza, e ci sono nei documenti da me lasciati parecchie monografie, le quali s'accingono a risolvere adeguatamente il difficile problema.

Giova distinguere sotto questo rispetto l'industria italiana in due grandi categorie, quella dell'esportazione e quella dell'importazione. Nelle industrie le quali traggono profitto dallo zucchero, le esportazioni hanno una prevalenza sulle importazioni.

Egli è per ciò che, nell'ordine della importanza, giova esaminare il progetto di legge che ci sta innanzi, prima sotto l'aspetto dell'esportazione, poi sotto quello dell'importazione.

Il ministro delle finanze coll'articolo 6 di questo progetto di legge spera di aver risolto il problema. Infatti l'articolo sesto determina:

« Il Governo del Re, udito il Consiglio di Stato, determinerà le restituzioni di dazio da accordarsi all'esportazione dei canditi, dei confetti, del cioccolato e di altri prodotti contenenti zucchero, tenuto conto della tassa stabilita nella presente legge. »

Ora, prima di accingermi all'esame delle varie questioni che questo piccolo articolo di legge suscita, io vorrei muovere all'onorevole presidente del Consiglio, leale osservatore degli ordini costituzionali, una questione che dirò pregiudiziale ed è essenzialmente costituzionale. Con quest'articolo si fa un'eccezione all'attuale legislazione nostra rispetto ai *drawback* o restituzione di dazi. Attualmente la tariffa daziaria, che ha forza di legge coi preliminari che l'accompagnano determina quali sieno le merci su cui il Tesoro italiano è autorizzato a restituire la tassa ed in qual misura debba avvenire questa restituzione. Di fatti, in questa categoria figurano la biacca, i cedri, gli aranci, le scorze candite, i frutti canditi, il cioccolato senza cannella e con cannella, e le punte di Parigi che è cosa irrilevante. E si determina anche la misura in cui questi dazi si restituiscono. Poi vi è qualche legge posteriore di cui taccio, per studio di brevità, che deter-

mina qualche altro caso in cui si restituiscono i dazi.

Ma in tutte queste contingenze di consuetudine si è proceduto coll'ordine legislativo e non con quello dei decreti reali deliberati per arbitrio del potere esecutivo.

Ora i *drawbacks* che cosa sono? Sono restituzioni di tasse. La misura in cui questi dazi si restituiscono è uno dei più delicati uffici che un Governo costituzionale possa adempiere, ed è una delle più gelose prerogative che i Parlamenti non devono deferire al potere esecutivo, ma conservare nelle loro facoltà. (Bene! a destra)

Se ciò è vero, a me pare che si deroghi ad antiche e care consuetudini dei paesi retti a forme parlamentari, con questo articolo 6. Esso affida al potere esecutivo una grande facoltà, una grande responsabilità e, dirò di più, anche un potere discrezionale di cui il Governo stesso dovrebbe essere atterrito o preoccupato.

Quando la legge determina la misura in cui i dazi devono essere rimborsati, allora si evitano tutte quelle pressioni, tutte quelle sollecitazioni che i fabbricanti non mancano mai di fare al Governo, per dimostrare che la misura in cui i dazi si rimborsano non è equa o sufficiente ai fini che la legge si propone di raggiungere.

Vegga dunque l'onorevole ministro se non sia più corretto emendare quest'articolo nel senso che l'amministrazione possa desumere dall'esperienza e dagli studi (parecchi dei quali sono già compiuti) la misura in cui deve essere rimborsato il dazio, nei casi contemplati dall'articolo 6. Ma, dopo il primo anno d'esperienza, dovrebbe presentare il regolamento alla Camera per essere tradotto in legge. Inoltre nel bilancio definitivo della spesa il Ministero dovrebbe essere invitato ad iscrivere le merci sulle quali ha consentito il *drawback* nell'anno precedente e la misura in cui fu rimborsato. In tal guisa non si toglierebbe all'amministrazione quella facoltà del primo esperimento che è necessario a determinare in misura esatta e rigorosa i *drawbacks* che si vogliono concedere, ma non sarebbe attribuita al potere esecutivo una facoltà, la quale ripugna ai nostri ordini costituzionali. E la Camera avrebbe ogni anno sotto gli occhi la somma e l'entità di queste restituzioni di dazi, che essendo argomento di tasse, non possono in nessuna guisa sottrarsi al riscontro e alla dizione del Parlamento.

Esaurita questa considerazione di ordine costituzionale, io mi addentrerei nell'esame tecnico, e volgerò all'onorevole ministro alcune domande, le quali varranno di chiarimento alla ambiguità del testo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

Rinnovo la lettura del gravissimo articolo:

« Il Governo del Re, udito il Consiglio di Stato, determinerà le restituzioni di dazio da accordarsi all'esportazione dei canditi, dei confetti, del cioccolato e di altri prodotti contenenti zucchero. »

Tutti i prodotti che contengono zucchero? Pare che sì.

In questo caso anche i vini, anche i rosoli, anche i liquori, i quali sieno stati dosati con lo zucchero, che poi si trasformò in alcool?

Ecco il primo dubbio che mi preoccupa e che ha una grandissima importanza, trattandosi di industrie eminentemente nazionali, le quali si sono sentite o credute offese ed hanno reclamato in questa Camera.

Ora il dilemma è grave: o saranno rimborsati anche questi dazi, o no, alla esportazione.

Io non so quale sia l'intendimento del ministro.

Se devono essere rimborsati, io trovo allora che si va incontro ad una grande difficoltà, direi quasi, ad una impossibilità tecnica, poichè occorrendo di consueto due quantità di zucchero per ottenere una quantità di alcool, nel caso in cui si rimborsi l'alcool, oltre la misura eccedente il tenore regolamentare, come potrà il Governo sapere se derivi da alcool aggiunto, ovvero da zucchero che si sia trasformato in alcool?

Ove il Governo accettasse le dichiarazioni dei fabbricanti, tutti gli direbbero che l'alcool è derivato dallo zucchero, perchè in tal guisa avrebbero un doppio rimborso. Ove egli non le accetti, come potrà fare i riscontri? Per riscontrare esattamente non sarebbe egli necessario mettere in esercizio tutte le fabbriche di rosoli e di liquori d'Italia?

Si cozza adunque contro una specie di impossibilità.

Ma dall'altra parte si affaccia un gravissimo pericolo. Gli è certo che queste industrie, ove non avessero in qualche modo un rimborso od un indennizzo, si troverebbero offesi nei loro vitali interessi della esportazione. È un dilemma dal quale io non so come uscire, e sul quale attendo la luce dall'onorevole presidente del Consiglio. Acquieti interessi così legittimi e degni di essere tutelati dal Governo e dal Parlamento. (*Movimento*)

Rispetto al vino, vi sarebbe un rimedio, che non corrisponderebbe certamente all'entità dei danni che questo progetto può recare in taluni casi, ma che rappresenterebbe almeno un certo sollievo. È quello di abolire il dazio di uscita. E in verità avrei confidato che il presidente del Consiglio, nell'atto in cui veniva in questa Camera ad accrescere, mercè i dazi, le entrate del Tesoro, avesse pagato questo antico debito alla enologia italiana.

L'altro dubbio su cui provocherei qualche schiarimento dalla benevolenza del presidente del Consiglio è se egli intende rimborsare il dazio anche sugli zuccheri raffinati. Sinora la raffineria italiana non ha il rimborso del dazio. Non poteva esservi esportazione mancando le fabbriche, ma se anche si determinasse oggidì nella raffineria di San Pier d'Arca una esportazione per l'America del sud o per qualche altro paese, vi sarebbe la impossibilità di lottare cogli Stati esteri, i quali per lo zucchero raffinato concedono la restituzione del dazio, mentre il nostro attuale regolamento daziario la rifiuta.

Ora, se il ministro propone di restituire il dazio a tutte le merci che contengono zucchero, ei dovrà restituire la tassa anche sullo zucchero raffinato, cioè alla merce che contiene lo zucchero per eccellenza.

Ma, in questo caso, con quale criterio sarà fatto il rimborso del dazio? La restituzione del dazio sugli zuccheri raffinati, affatica ancora i principali Parlamenti d'Europa. È una questione che si è dibattuta con grandissimo ardore anche di recente nel Parlamento francese e nel Parlamento belga.

Ora, come è possibile che noi ci induciamo a votare quest'articolo 6, nel quale si contiene la facoltà al Governo di rimborsare anche i dazi sugli zuccheri raffinati, senz'altro almeno esso ci dichiari in qualche guisa e quali sieno i criteri che lo dirigeranno. Tutto sarebbe in balia del caso.

Infine vi è un altro dubbio che mi pare ancora più grave di quelli che ho sinora esaminati. Questo articolo dice che si rimborserà il dazio *tenendo conto della tassa stabilita nella presente legge*. Pare dunque, secondo il concetto del ministro, che non si tenga conto del primo dazio sugli zuccheri quale è insino ad oggi, ma soltanto di quello che vi si aggiunge.

Ora, se è così (e il senso letterale di quest'articolo non può essere interpretato che in questa maniera), io pregherei il presidente del Consiglio, e pregherei la Camera di esaminare alcuni gravissimi casi di sperequazione.

Oggidì vi sono delle merci che contengono zucchero, alle quali la legge daziaria concede il rimborso, e sono i cedri, gli aranci, i confetti, i fritti e il cioccolato. Laonde per esse il rimborso del dazio non sarebbe fatto soltanto nella misura della nuova tassa che oggidì si aggiunge, ma vi si aggiungerebbe anche la precedente. Siffatte esportazioni sarebbero *le favorite*.

Ma ci sono altre materie, altre merci nelle quali lo zucchero entra in cospicua misura, e che, per difetto gravissimo della tariffa daziaria, non erano

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

contemplate nei rimborsi; come sono, per esempio, le mostarde, i torroni, ecc.

La mostarda ed il torrone oggidi non hanno il beneficio della restituzione: è giusto questo?

In una sola città d'Italia, in Cremona, ci sono dieci fabbriche di torrone. Da un'ispezione che fu fatta nel 1874, per incarico di coloro che dirigevano l'inchiesta industriale, è risultato che si vendevano circa 100,000 chilogrammi di torrone dalla sola Cremona.

Ora per questo torrone il rimborso della tassa sullo zucchero sarà fatto solo nella misura di 21 o di 28 secondo che adoprisi lo zucchero greggio od il raffinato, ovvero sarà fatto nella misura di tutta la tassa, cioè delle somme della tassa precedente colla tassa attuale? È evidente che se noi interpretiamo letteralmente questo articolo 6, si verrebbe a creare in Italia delle industrie favorite che adoperano lo zucchero, e delle industrie danneggiate.

Ora io raccomanderei proprio alla pietà del ministro la fabbricazione dei torroni, la quale è una industria essenzialmente nazionale, inventata nel 1400 per le nozze illustri dei Visconti e degli Sforza, cantata dai nostri antichi menestrelli con cantilene dolcissime.

O torrone, torrone,
Dolce consolazione
Del menestrello afflitto. (*Si ride*)

Per tutelare questa industria senza tante vanterie di progresso, ispiriamoci al suo passato.

Così dicasi della mostarda, la quale fu inventata a Soresina, e dovrebbe esser messa sotto la protezione del mio onorevole amico Genala. Nel 1874 se ne smerciò per 600,000 chilogrammi dalla sola Cremona. A essa pure manca il rimborso di esportazione.

E metto da parte altri esempi, sui quali potrei insistere.

È un punto delicatissimo cotesto che riguarda la eguaglianza del trattamento di industrie che partecipano nella eguale misura all'uso dello zucchero.

E qui si affaccia un altro dubbio tecnico che io presento alla Camera, e si riferisce al tenore di quest'articolo, il quale non dà al Governo che un modo solo per compensare le industrie nazionali che esportano i prodotti contenenti lo zucchero, quello del *drawback*.

Ora, perchè il Governo vuol risolvere in fretta un problema così delicato e così difficile quale è quello se ad una industria convenga meglio nell'interesse di essa e del fisco l'ammissione temporanea, ovvero la restituzione dei dazi? È evidente che il problema è di una gravità così tecnica che io in

nessuna guisa mi avventurerei ad affrontarla in questa Camera.

Ma non vi è dubbio che vi sono due modi nei quali l'industria nazionale che accenna ad esportare può essere compensata degli aggravi che la colpiscono. Uno è la restituzione dei dazi, l'altro l'ammissione temporanea.

Ora l'inchiesta industriale ha dimostrato che è assai disputabile l'applicazione dell'uno o dell'altro metodo in una industria importantissima di Livorno, quella dei canditi.

L'industria dei canditi merita grandissima considerazione. Quella di Livorno è oggidi stretta da durissima concorrenza. Da una parte l'Inghilterra che, dopo l'abolizione dei dazi sugli zuccheri, compra il cedro nella Corsica come si fa a Livorno. E l'Olanda l'ha già preceduta in questa via.

È evidente che il rimborso attuale che si dà ai canditi, non solo non corrisponde alle legittime aspettative dell'industria livornese, genovese, ecc., ma il calcolo che dalla tariffa daziaria si trae è sbagliato in tutte le sue parti. I canditi di Livorno contengono da 77 a 78 parti di zucchero sopra 100, e per prepararne un quintale occorrono da 83 ad 85 chilogrammi, perchè i canditi non assorbono l'acqua di cristallizzazione e i contenuti dello zucchero, poi vi sono i cascami; nei coppi di saturazione vi è un po' di alcool che si converte in alcool, sul quale il ministro ripiglia un po' di tassa di fabbricazione; ciò che perde da una parte lo riacquista dall'altra.

La restituzione di 15 lire e 50 centesimi ogni 100 chilogrammi, che è determinata nell'attuale tariffa è insufficiente. E se si continuasse il rimborso nella misura in cui oggi è stabilita dalla tariffa attuale, raddoppiando il dazio sullo zucchero, segneremo il decreto di morte di questa soave industria nazionale. (*Movimenti*)

Io credo che si potrà studiare se l'ammissione temporanea non convenga meglio in tale caso; ad ogni modo è necessario che l'onorevole ministro tranquilli queste industrie le quali debbono sapere se sono destinate a svolgersi e a prosperare, o, per effetto di questa tassa debbano miseramente languire.

Esse, lo ripeto, si trovano in concorrenza con altri paesi, nei quali o il dazio sullo zucchero è stato interamente abolito, come in Inghilterra, o si compensa con grande equità.

Esaminata la parte che si riferisce alle esportazioni, le minacce, le insidie, i pericoli che questo progetto di legge prepara ad esse; passo ora all'altra parte della questione, quella delle importazioni.

Ha già accennato l'onorevole Minghetti che il di-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

fetto principale di questo progetto di legge sta in ciò che non è possibile coordinare i dazi delle materie le quali contengono lo zucchero in guisa da preparare una tariffa armonica e bene proporzionata in tutte le sue parti. Invece di diminuirle si accrescono le sperequazioni che sovrabbondano nella nostra legislazione daziaria, e mi sia lecito porre innanzi alcuni esempi, i quali varranno a dimostrare la verità dei dubbi gravissimi suscitati dall'onorevole Minghetti.

Il ministro ha già presentato queste difficoltà, ed in parte dove la facoltà era ancora consentita dall'attuale legislazione daziaria ha cercato di provvedere.

Così è avvenuto per il cioccolato, il quale sarebbe stato colpito durissimamente, se egli non avesse saggiamente provveduto a diminuire il dazio sul cacao. Senza quale diminuzione di dazio quest'industria nazionale che oggidì si svolge con sufficiente prosperità, specialmente a Torino e Milano, sarebbe stata colpita duramente.

Ma io dubito che i calcoli dell'onorevole ministro siano interamente esatti.

Egli partì dall'idea che nel cioccolato entri il cacao e lo zucchero in eguale proporzione, ed in tal guisa diminuendo il dazio sul cacao cerca di compensarlo dell'aumento di quello sullo zucchero.

Primieramente vi sono in Italia quattro qualità di fabbricazione di cioccolato nelle quali lo zucchero ed il cacao entrano in misura diversa; in questa parte il progetto di legge del ministro non può provvedere in modo sufficiente. Ma vi è di più: le leggi sul cioccolato che io conosco procedono nel calcolo con cautela maggiore; non soltanto tengono conto del cacao e dello zucchero che entrano a far parte del cioccolato, ma tengono conto anche dei cascami, dei *déchets*. Per esempio la legge francese del 1871, la quale si è accinta ad affrontare lo stesso problema che ora noi affrontiamo, ha calcolato che i *déchets* della fabbricazione non sono meno di un sesto, e nella determinazione della tassa ne ha tenuto conto.

Ora questa detrazione del sesto il ministro l'ha trascurata, ed è un aggravio di più per una industria nazionale che, sebbene non involga interessi eminenti, deve tutelare con cura delicata.

Altre industrie nazionali hanno diritto di dolersi di questi provvedimenti, e una segnatamente che oggidì comincia a svolgersi nel nostro paese, quella della cera da scarpe.

Una voce. No.

LUZZATTI. Non c'è da far dinieghi, perchè noi ne consumiamo circa una lira per testa, ed ha una certa importanza. La Francia, se la memoria non

m'inganna, ne smercia per 25,000,000 di lire. Vi è nel Veneto, per esempio, una fabbrica a Thiene, la quale produce la cera da scarpe, e che è oggidì governata dalla seguente legislazione daziaria: il melazzo di cui si compone la cera da scarpe, ha un dazio di entrata di lire 6 e centesimi 95; mentre la cera da scarpe va confusa col nero di ogni specie, e paga 4 lire di dazio, se non erro. Così la materia prima, di cui la cera da scarpe si compone, ha un dazio che è di un terzo maggiore del prodotto composto.

Io non so perchè in Italia non potremo fabbricare il nostro lucido da scarpe senza prenderlo dalla Francia.

A tale uopo basterebbe prendere un provvedimento che fu proposto anche nel Consiglio del commercio, ed è quello di abolire il dazio sui melazzi, i quali debbono essere adoperati ad uso industriale. E come si fa in altri paesi per gli olii e per materie consimili, l'uso industriale si verificherebbe facilmente sofisticando il melazzo in dogana.

Il ministro non può, per i trattati attuali, alzare i dazi; ma egli ha sempre la facoltà di diminuirli, e la perdita sarebbe insignificante. Se accettasse questa proposta, non solo recherebbe vantaggio all'industria della cera da scarpe, ma anche ad un'altra industria che dovrebbe prosperare in Italia, quella degli inchiostri, la quale è stata colpita in un modo singolare.

Nell'inchiostro entra in buona parte l'olio di resina. Ora, nel 1872 fu accresciuto in questa Camera del 40 per cento l'olio di resina: e una fabbrica di Milano, quella dell'Orsenigo, che ha avuto un gran coraggio nello stabilire tale industria, un bel giorno si vide fatta questa strana situazione, che, mentre l'inchiostro che viene dall'estero paga 3 75, l'olio di resina, che pure viene dall'estero, fu aggravato del 40 per cento, a cui conviene aggiungere la tara al lordo e l'aggio dell'oro. Cosicché la materia prima, di cui questo inchiostro si compone, è tassata parecchie volte più del dazio sull'inchiostro. Ora vi si aggiunge quest'ultima dolcezza dell'aumento del dazio sullo zucchero (*Si vide*), che sarà adoperato in misura variabile, secondo la qualità dell'inchiostro, al 10 o al 5 per cento, a fine di dare all'inchiostro la scorrevolezza. È l'ultimo raggio di conforto che si diffonde nelle fabbriche italiane!

È tempo di provvedere sul serio. Non è possibile, nè lecito che si turbino in tale guisa le industrie per causa di dazi istituiti a fini fiscali, unicamente fiscali, e senza che il Parlamento ed il Governo abbiano la coscienza dei danni che si arrecano.

Tutto procede nell'oscuro; chi colpisce e chi è

colpito, lo ignora. Tra l'Italia e l'Inghilterra vi è questa grandissima differenza, che, quando in Inghilterra il Governo propone un provvedimento, se si riferisce a tasse sulle industrie e sui commerci, tutti gl'interessati si agitano; lo discutono prima nei loro *meeting*, e giungono alla Camera dei Comuni le querimonie illustrate dai loro studi. Qui invece succede l'opposto; la luce scende sempre dall'alto irradiata dal Parlamento; il paese e gl'interessati si accorgono dei provvedimenti cattivi che noi abbiamo deliberati quando non vi è più il tempo di riparare; e si sperdono per l'aere le vuote querele! (*Segni generali di approvazione*)

Molte voci. È vero! è vero!

LUZZATTI. Se l'onorevole presidente me lo permette, riposerei un momento.

PRESIDENTE. Riposi pure.

(*Succede una pausa di tre minuti.*)

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di continuare il suo discorso.

LUZZATTI. Ed ora, onorevoli colleghi, continuando questa rassegna arida delle industrie nazionali, permettetemi che io porti le mie indagini ad un'altra industria, la quale, a mio avviso, merita le nostre sollecitudini, e che verrebbe ad essere offesa. È la industria dei confetti e delle conserve. Noi ne mandiamo all'estero segnatamente, ma se ne ricevono anche dall'estero, e può crescere l'importazione, se si scuote l'attuale legislazione daziaria.

Mi ricordo in Svizzera di aver veduto in una piccola bergata una fabbrica, la quale era quasi interamente dedicata alla fabbricazione di confetti per l'Italia. Ora, nella voce di confetti e conserve sono comprese tutte queste merci: « qualunque preparazione, tranne quelle per la medicina in cui entrano lo zucchero, ed il miele. In questo novero sono le scorze di limone (così dice la nostra tariffa) (*Si vide*), di aranci e loro varietà miste con zucchero ed i frutti-confetti, chicche (*bombons*), pastiglie e paste di giugiole e simili, torroni, ecc. » Attualmente questi confetti nella nostra tariffa daziaria sono tassati a 40 lire per cento chilogrammi. Ora, l'elemento zucchero, in queste voci così importanti della tariffa, la quale comprende un gruppo d'interi industrie, entra talvolta in così lieve misura che si può trascurare; talora entra in una misura così rilevante che non è possibile non provvedere al coordinamento del dazio quando si aumenta così violentemente la tariffa dello zucchero.

I confetti impiegano lo zucchero in varia misura, e lo zucchero impiegato ne' confetti non varia soltanto da qualità a qualità, ma anche da fabbrica a fabbrica.

Per esempio nelle fabbriche di Genova, e partico-

larmente ne' confetti grossi, lo zucchero entra in ragione del 60 per cento e l'anima in ragione del 40 per cento; ne' confetti al pistacchio lo zucchero entra in ragione del 75 per cento e l'anima del 25 per cento; nei confetti anici, finocchietti lo zucchero entra nella ragione del 97 per cento e l'anima del 3 per cento; ne' confetti parlanti lo zucchero entra nella ragione del 93 per cento e l'anima del 7 per cento. Il grandioso stabilimento del Macchi di Milano, ove si fabbricano i confetti migliori, adopera le proporzioni seguenti: nei confetti alla mandorla, cioccolato, cacao, ecc. lo zucchero entra nella ragione dell'85 per cento, e l'anima del 15 per cento; nei confetti minuti alla cannella lo zucchero entra nella ragione del 98 84 per cento e l'anima nel 1 16 per cento.

Voi vedete adunque, signori, che si tratta di un'industria, nella quale le proporzioni dello zucchero oscilla dal 60 per cento fino al 98 per cento. È possibile che si alzi in tale guisa la tassa sullo zucchero senza coordinare con esso il dazio sui confetti?

La quale voce non è considerata nei trattati commerciali, e, come l'onorevole ministro delle finanze ha trovato per il cioccolato un ripiego ingegnoso, spero che vorrà tener conto anche di questo consiglio.

Le fabbriche che adoperano lo zucchero non vi dicono: accrescete i dazi delle merci in cui entra lo zucchero; esse sarebbero liete se si diminuiva il dazio sugli zuccheri. Ma quando si aggrava, quale meraviglia se domandano un compenso?

Io credo che il sistema corretto, liberale, il sistema inglese, sarebbe quello di tassare poco quelle materie che entrano a formare la parte principale delle industrie; ma dal momento che le necessità della finanza, ci costringono a procedere per altra via, bisogna pure che si lasci vivere l'industria, onde, salvando il fisco, non si ruini la nazione. (*Interruzioni*)

Una voce a sinistra. Avete fatto il contrario.

LUZZATTI. L'ho detto e fatto anche pel passato.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Luzzatti, non dia ascolto alle interruzioni.

LUZZATTI. No, onorevole presidente; a queste interruzioni bisogna rispondere. Quando si sente un deputato che m'interrompe dicendomi: altra volta avete fatto tutto il contrario, io debbo dichiarare alteramente che ho passato molti anni della mia vita a studiare queste questioni nell'interesse della patria e ad additare gli errori che si dovevano correggere nella tariffa daziaria. I fabbricanti e i commercianti italiani lo sanno e mi basta. (*Bene! a destra*)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

PRESIDENTE. Chi l'ha interrotto ha dimenticato il suo dovere. (*Interruzioni a sinistra*)

Sono pregati di far silenzio.

Invece d'interrompere farebbero meglio a chiedere la parola e prendere parte alla discussione.

MAZZARELLA. Quando si sentono certe cose, è impossibile trattenersi.

LUZZATTI. Infine, o signori, vi è un altro lato della questione, rimanendo sempre nell'esame delle importazioni, ed è quella dei succedanei.

Nei quesiti che io ho letto in principio del mio discorso d'oggi, i quali si riferiscono alle indagini fatte dal Comitato d'inchiesta industriale, vi era anche quello dei succedanei dello zucchero e della misura in cui essi possono sostituire lo zucchero greggio e il raffinato.

È evidente che quando una materia principale è tassata in modo violento ed esagerato, il consumo si porta sui succedanei.

Quando, per esempio, l'onorevole Minghetti ha tassato la cicoria, ciò che gli valse tanti motti arguti e poco felici, io credo che egli non avesse in mente la entrata irrilevante, ma voleva difendere con la tassa della cicoria l'aumento del dazio sul caffè.

MINGHETTI. Già: è così.

LUZZATTI. Ora così avviene anche per i succedanei dello zucchero.

Quando si lascia una grande sproporzione di dazio, per esempio, tra il miele, i siroppi e lo zucchero, è naturale che tutte le industrie cerchino di adoperare i succedanei meno tassati, abbandonando la materia principale e più fina.

Ma allora si va incontro a due pericoli che bisogna ugualmente evitare; uno è il danno del fisco, l'altro è che l'industria, ricorrendo a questi succedanei, si peggiora. Ed invece di crescere in pregio ed in bontà, essa è quasi forzata a ricorrere a quei ripieghi che ne deteriorano sempre più la qualità.

Ora, uno dei caratteri dell'industria italiana contemporanea, così diversa dall'industria italiana del medio evo, è questo che, mentre gli esteri eccellono nelle fabbricazioni fine, delicate, nelle quali figurano le materie prime migliori, la nostra produzione è troppo spesso grossa, empirica, volgare. In queste industrie dei confetti e delle conserve noi abbiamo ancora un certo vanto di eccellenza. E perchè si creerebbe uno stato di cose, per effetto del quale il fisco cospirerebbe contro la finezza e il perfezionamento dell'industria nazionale?

Alcuni di questi succedanei si potrebbero sin d'ora coordinare con la tariffa daziaria, altri non potrebbero essere coordinati in questa guisa, perchè sono voci vincolate dai trattati.

E qui avrei esaurite sommariamente le principali

considerazioni che nell'ordine tecnico io credeva di dover svolgere alla Camera, e raccomandare alla benevolenza del presidente del Consiglio.

Se fosse possibile sin d'ora qualche soddisfazione in quella parte in cui la libertà di tariffa ce lo consenta, lo faccia, e ove ciò non sia lecito ora, prometta almeno di farlo in un prossimo avvenire.

Esaminerò l'altra parte del quesito, che si riferisce all'uso che il ministro intende fare di questa somma. È una parte molto delicata e che trae il mio discorso dall'aridità del tecnicismo daziario ai grandi principii della finanza italiana.

Io non esaminerò se sia possibile l'uso indicato dal ministro delle finanze nelle sue relazioni, cioè quello di volgere l'introito presagito dal dazio sugli zuccheri, sul caffè, e sul petrolio, al graduale estinguimento del corso forzoso. Su questa materia l'averne parlato tanto e troppo, qui e fuori di questa Camera mi ha indotto una grande voglia di tacerne (*Si ride*) e so che il tacerne non nuoce.

Forse m'ingannerò, ma non mi paiono neppure ardentissime la fede e la speranza del ministro delle finanze di potere, coi proventi della tassa dello zucchero, estinguere il corso forzoso. E se mi fosse lecito, di passaggio, di fare una semplice osservazione storica, la quale ha una qualche importanza, perchè illustra l'esperienza degli altri popoli che si trovarono in contingenze simili alle nostre, osserverei che tutti i progetti di corso forzoso che io conosco fatti all'estero per determinare che a scadenza fissa si dovesse tornare alla circolazione normale, fallirono. L'Austria ne ha fatti due: il primo assegnava che nel 1859 si dovessero ripigliare i pagamenti in oro, *sed non erat in fatis*, perchè venne la guerra coll'Italia. Il secondo era un nuovo progetto a scadenza fissa, quello del 1866, ma non era nei fati neppure allora, dovendo affrontare una grossa guerra colla Germania.

Dopo due esperienze di questa specie, il Governo e il Parlamento austriaco si sono fatti più modesti nelle loro previsioni, e non mi consta che ci sia un terzo piano per l'estinzione del corso forzoso; si guarderebbero bene dal farlo, perchè potrebbe essere di cattivo augurio. (*Si ride*)

La stessa Inghilterra, quando deliberò la fine del corso forzoso a scadenza fissa, dovette constatare che le previsioni non hanno corrisposto alla realtà. Il momento in cui dovevano riassumersi i pagamenti in oro, coincidendo con quello di una grande carestia e di larghissimi approvvigionamenti di grano all'estero, essa ha dovuto ritardare di alcuni anni, parmi, l'applicazione del suo piano di estinguimento del corso forzoso.

La forza delle cose è maggiore delle deliberazioni dei legislatori. E noi sappiamo che gli Stati Uniti d'America hanno accumulato sinora invano i disegni di estinguimento ad epoca fissa.

Io auguro che i piani che sono stati immaginati in Italia possano essere più felici. Ad ogni modo sono più prudenti, perchè pigliano una così lunga scadenza, che potremo passare per molte vicende senza che si possa essere colti in fallo. So che così dicendo mi tirerò addosso l'accusa di glorificatore del corso forzoso, come se ci fosse qualcheduno in questa Camera che desideri la continuazione di una malattia di questa specie. La questione vera è nel divisare i mezzi efficaci per espellerla dal nostro organismo. Io lo desidero, e se vi è il medico atto a così grave cura e fortunato nell'opera sua, io gli consacrerò la mia ammirazione. Ma ne dubito.

Ora, signori, manifestata in tal guisa la mia poca fiducia nella possibilità di rivolgere questa nuova entrata all'estinzione del corso forzoso, e accettate le dichiarazioni che furono fatte varie volte in questa Camera, che vi è il pareggio, desideroso che non si facciano nuove spese, se non sono necessarissime, come già ho detto fin dal 1874, quando erano al potere i miei amici, e debbo ripetere oggidì che sono al potere i miei avversari politici, è chiara la domanda che io mi faccio: a che cosa debbono servire questi nuovi milioni che ci sono mandati dal ministro delle finanze?

Imperocchè deliberare le imposte per il solo gusto di votarle, nè questo, nè verun altro Parlamento lo può fare.

Ora, a me pare, signori, che il dazio sullo zucchero sia accettabile in principio, se esso accenni ad un concetto di riforma del nostro bilancio in una parte sua principale ed essenziale, quella delle imposte indirette. Ove esso debba servire a questo grande scopo, io accetterei la tassa sullo zucchero non solo con rassegnazione, ma con entusiasmo. Imperocchè essa mi rappresenterebbe il principio di una salutare evoluzione del bilancio nostro, nel quale gradatamente si venissero disgravando le merci che sono di maggior uso e più necessarie alla vita delle classi meno agiate, portando il carico maggiore sulle merci che non sono necessarissime all'uso quotidiano della vita, oppure che i poveri non consumano in grande quantità.

In questo caso la tassa dello zucchero non sarebbe un nuovo balzello odioso, ma segnerebbe un principio di liberazione e salute.

Che se invece, del che dubito, vedendo unita alla tassa dello zucchero e del caffè quella del petrolio, cioè una merce la quale serve agli usi più necessari

della vita delle classi meno agiate; che se invece non dovesse essere che un altro provvedimento empirico per accrescere le nostre entrate, allora io ritirerei il consentimento che ho dato in principio a questo tributo.

Ora, a me pare che noi dovremmo proporci innanzi alla mente e studiare senza spirito di parte, con grandissimo amore, l'esempio che ci è dato dal bilancio dell'Inghilterra.

Il bilancio inglese consta di due grandi categorie come il nostro, le imposte dirette e le imposte indirette. Quindici anni or sono le tasse dirette nel bilancio inglese erano del 35 per cento ed ora sono diminuite al 30 per cento; le indirette erano al 65 per cento ed ora sono al 70. Queste tasse indirette si distinguono in Inghilterra, non già nel bilancio, ma nell'uso della coscienza popolare e dagli scrittori che si sono occupati di questa materia, fra i quali cito il signor Leone Levi, il quale studiò la distribuzione delle imposte fra le varie classi sociali in Inghilterra, queste tasse indirette si distinguono in necessarie e in voluttuarie (*luxuries*). Con questo nome si chiama tutto quello che è meno indispensabile alla vita quotidiana.

Ora fatta questa distinzione, 15 anni or sono le *luxuries*, cioè le tasse voluttuarie, davano 26 milioni di sterline, la quale proporzione è del 42 per cento, invece le cose più necessarie alla vita, come per esempio, il grano, il the, che in Inghilterra figura in questa categoria, rendevano il 23 per cento, cioè 14 milioni di sterline.

Ma, quale evoluzione, egregi colleghi, è avvenuta in Inghilterra in questi ultimi anni nel bilancio delle imposte indirette? È avvenuta una salutare evoluzione che noi dovremmo metterci davanti agli occhi della mente, a quella stessa guisa che il pioniere aspira alla luce, o che gli artisti, per creare un quadro e una statua, si propongono un modello che pare insuperabile. L'evoluzione è stata la seguente:

Le tasse dirette diminuirono da 22 a 19 milioni, quelle sulle *luxuries* crebbero da 26 a quasi 41 milioni. L'aumento segnatamente avvenne sugli spiriti, sulla birra e sul tabacco; ma le tasse sulle cose necessarie o utili caddero da 14 milioni 700,000 lire sterline ad 8 milioni 338,000 lire sterline. Laonde voi vedete una proporzione ascendente nelle cose meno necessarie alla vita, e aggravata enormemente la mano del fisco sul tabacco e sugli alcool, anche a fine di provvida temperanza.

La tassa sull'alcool anidro è di 500 lire all'ettolitro.

Anche dopo la riforma di Robert Peel vi era nel

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

bilancio inglese un diritto sul grano che rendeva 800,000 lire sterline, e scompare, scompare il dazio sullo zucchero, il dazio sul the da uno scellino e sei denari scende a sei denari soltanto; degrada notevolmente quello sul caffè; s'inaugura la scuola economica della libera mensa, free breakfast, la mensa del povero immune da balzelli.

Tale è la storia delle imposte indirette nel bilancio inglese in questi ultimi anni. Un grande scrittore e uomo di Stato di quel paese, in una recente e memorabile discussione... (*Interruzione*) Io credo che vi possano essere poche discussioni più importanti che quella di cercare l'equità nella distribuzione delle tasse fra le varie classi che sono chiamate a pagarle, e credo che queste indagini siano un obbligo di coscienza per questo Parlamento ove non sono rappresentati tutti i contribuenti che le pagano. (*Movimento*) Questo scrittore conchiude il suo esame sulla riforma delle imposte indirette succeduta in questi ultimi anni in Inghilterra colle seguenti parole: « Quale essa è, io credo che le classi operaie di questo regno non abbiano oggidì alcuna ragione di lagnarsi dell'ammontare delle tasse e della maniera colla quale esse sono distribuite. »

E a questa opinione fecero eco di recente in alcuni comizi i capi delle rappresentanze operaie, riconoscendo che la gravissima tassa sugli alcool è volontaria e colla temperanza si può difendersene. Ma colla temperanza gli operai non avrebbero potuto difendersi da quelle tasse che colpiscono gli oggetti i quali rappresentano gli usi più necessari alla vita. (*Benissimo!*)

Ora, sarebbe egli possibile in Italia nostra di ripetere la lieta proposizione dell'economista inglese? (*Commenti a sinistra*)

È egli vero che da noi le classi operaie non abbiano alcun diritto di lagnarsi del modo con cui sono distribuiti i carichi delle tasse? (*Bene!*)

Io penso che sia venuto il tempo di affrontare, e di risolvere anche in Italia questo grande problema.

Quando i nostri bilanci erano affaticati dal disavanzo, quando di anno in anno l'opera del Governo e del Parlamento si mostrava inadeguata al fine di raggiungere il pareggio, quando pareva che un fato inesorabile ci contrastasse di afferrare la riva, allora io intendeva come una necessità la finanza rozza, empirica, la quale era costretta talvolta a imitare il selvaggio che abbatte l'albero per poter raccogliere il frutto; ma oggidì, o signori, che noi abbiamo il pareggio... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di far silenzio: se non credono al pareggio rispondano, ma non facciano rumori.

Continui, onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Io che seguo attentamente i discorsi del presidente del Consiglio, l'ho udito annunziare il pareggio e un avanzo di entrata in quest'Aula... (*Nuovi rumori a sinistra*)

Io spero che voi non instituirete una doppia forma di contabilità finanziaria, una ad uso delle spese, l'altra ad uso delle imposte. Come? quando ci si vengono a chiedere le spese allora ci si dipinge la situazione finanziaria con colori di rosa (*Bravo!*), e quando ci si vengono a chiedere le imposte, allora si presenta la situazione finanziaria così grave e così desolante da non permettere neppure ad un modesto oratore la speranza, che si possa iniziare una finanza un po' più razionale e meno empirica di quella che per necessità di cose si è fatta sino ad oggi? (*Benissimo! Bravo! a destra*)

Voce a sinistra. Avete ragione.

LUZZATTI. Quando i disavanzi terribili ci costringevano ad aggravare la mano sui contribuenti senza misura e senza razionalità di scienza, per necessità di cose, fummo crudeli e talvolta anche errammo. Allora il nostro errore doveva essere giustificato dalla grandezza dello scopo che ci stava dinanzi e che abbiamo raggiunto. (*Bene!*) Ma oggidì l'errore sarebbe una colpa, poichè nessuna necessità ci preme.

MUSOLINO. Preziosa confessione!

LUZZATTI. Inspirandomi a questo grande esempio dell'Inghilterra, io auguro che la sistemazione delle imposte indirette nel nostro bilancio si esplichì e si studi coi seguenti criteri.

Noi non possiamo, come in Inghilterra, dividere le materie del consumo in due sole categorie, mettendo da una parte le cose di lusso, dall'altra le cose necessarie ed utili, conviene procedere con maggiore modestia. Sarà necessario dividere i consumi in tre categorie: l'una delle quali comprenda le cose più necessarie; e vi figureranno certamente il sale, il macinato, il dazio sul grano, il petrolio, ed altri articoli di somigliante specie; tutto questo entrerà nella prima categoria. Vi sarà una seconda categoria che rappresenterà le cose utili, ed in essa si comprenderebbe lo zucchero, il caffè, e così via discorrendo. In fine vi sarà una terza categoria, che parmi quella che in ogni paese rappresenta la parte di consumo che dipende dalla temperanza della classi operaie il farlo o non farlo, e che si riassume segnatamente in queste due merci, il tabacco e l'alcool.

Ora, il futuro bilancio italiano io me lo effigio un graduale alleviamento dei dazi che colpiscono le merci della prima categoria; un aumento, se volete, e, anche non irrilevante dei dazi che colpiscono le

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

merci della seconda categoria; un aumento notevolissimo di quelli che colpiscono la terza categoria.

Ogni qual volta vi sarà un'evoluzione in questo senso, che diminuiranno da una parte per accrescere dall'altra, noi saremo, a mio avviso, nell'ordine della verità e della democrazia; ogni volta che noi andremo in un senso inverso, noi saremo fuori della verità e fuori della democrazia.

Ora, il benessere delle classi meno agiate non è, per fortuna nostra, in questo Parlamento un privilegio di alcuna parte politica; tutti noi desideriamo che questo benessere, nell'ordine morale e nell'ordine economico, si accresca. E questa parte della Camera, la quale, per necessità di cose ebbe la gloriosa sventura di dovere accrescere le tasse sulle cose più necessarie, oggidì che l'equilibrio è raggiunto, sarà orgogliosa di associarsi a tutte quelle proposte, le quali, senza comprometterlo, possano iniziare la feconda riforma da cui escirà la rigenerazione materiale e morale delle popolazioni laboriose. (Bravo! Benissimo! *a destra e al centro.*)

Tabella sul consumo dello zucchero in Europa e negli Stati Uniti d'America.

	Quantità del consumo interno	Consumo in chilogrammi per testa di abitante
	Chilogrammi	Ch. Gr.
Inghilterra	900,000	28 450
Germania	315,000	7 360
Francia	275,000	7 550
Russia	250,000	3 090
Austria	170,000	8 330
Spagna	50,000	2 950
Belgio	50,000	10 300
Paesi Bassi	30,000	8 400
Turchia	25,000	1 080
Svezia e Norvegia	20,000	3 400
Portogallo	15,000	3 400
Danimarca	15,000	8 300
Svizzera	11,000	4 101
Grecia	3,000	2 106
Europa	2,122,000	7 650 media del consumo europeo
Stati Uniti d'America . .	750,000	19 240

La media del consumo negli Stati Uniti e le colonie inglesi non producenti zucchero sarebbe, secondo le tabelle generali, di 8 chilogrammi e 400 grammi.

PRESIDENTE. L'onorevole Villa ha facoltà di parlare.

VILLA. Signori, il facondo oratore che mi ha preceduto veniva da una voce, partita da questi banchi, interrotto nella foga del suo dire. Egli allora si arrestava e con iraconda parola rigettava l'interruzione, dicendo che egli da più anni aveva martellato la mente onde scoprire il modo di temperare e correggere errori che egli lealmente confessava essere stati commessi dagli amici suoi. A questa sdegnosa parola si aggiungevano poco dopo gli applausi degli amici medesimi che lo circondavano, tratti con lui a confessare che, nella fretta del fare, la finanza piuttosto che essere razionale era stata, nelle loro mani, empirica. (Bravo! *a sinistra*) Ed è infatti così. Io mi associo a molte delle idee da lui svolte, ma a questa specialmente che pongo a cardine del mio dire.

Per chi ben considera la cosa, la finanza italiana offre distinti al suo pensiero tre grandi periodi, tre grandi stadi. Vi è un primo periodo; è il periodo in cui prevalgono il sentimento e le fantasie della giovinezza; e c'è l'audace spensieratezza della giovinezza, coi generosi suoi abbandoni; vi è tutto quello che può ispirare al cuore dell'uomo, l'insolenza dell'età; e così per triste conseguenza anche lo scialacquo, ed ho già detta la parola, la spensieratezza. E se io potessi, non se l'abbiano a male i miei avversari, raffigurare personificato in un uomo questo primo periodo, non potrei trovarmi presente al pensiero altra figura che meglio lo concreti che quella gioviale dell'onorevole Minghetti, circondata dall'eterno fascino della gioventù e della primavera. (*Ilarità*) Ma a questo che ha pure la sua ragione logica e storica, doveva succedere ben presto un altro periodo.

Noi avevamo scavato l'abisso dei debiti, e procedendo con molta spensieratezza vi avevamo gettato si può dire, la nostra ultima moneta, facendo a fidanzanza colla santa fortuna che ha sempre sorriso all'Italia. Bisognava pure che il momento in cui si liquidano le partite arrivasse, ed arrivò. E allora sorse l'accigliata ed austera figura di quel feroce tassatore che fu detto essere Quintino Sella (*Si vide*); feroce tassatore, di cui cantando il suo fido Acate Perazzi, notava con molta soddisfazione che in poco più di quattro anni le tasse produssero 157 milioni di più. Ma per riuscire a questo intento, ricordo le parole dell'onorevole Sella, egli rimproverò quasi a sè medesimo ed agli amici suoi che non si tosto, come sarebbe stato necessario, si fosse proceduto a quelle misure di rigore. Allora, signori, avvenne ciò che ordinariamente avviene quando succede una reazione violenta, e si tassò, e

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

si tassò disperatamente, ed i finanzieri affinarono il loro cervello per cercare della materia imponibile, e per essi il povero contribuente scompariva; non si presentava al loro pensiero altro che la materia sulla quale l'esattore o meglio il tassatore colpiva inesorabilmente. (*Bene!*)

Signori, era tempo che venisse un terzo periodo, era tempo che si schiudesse al paese una nuova era. Qual era questa? È quella indicata poc'anzi dall'onorevole Luzzatti, è quella che oggi egli delineava magistralmente, come egli lo sa fare, colla sua splendida parola. Sì, signori: ma permettetemi di dirvi che a voi non lice vestirvi dell'abito che non vi conviene; permettetemi di dire che siamo noi che l'abbiamo annunziata la Buona Novella e che noi la vogliamo attuata. (*Benissimo!*) E perchè appunto vogliamo attuata la Buona Novella, noi invitiamo questo povero contribuente di buona volontà a seguirci nel disastroso cammino ancora per una volta.

Signori, quale è il programma che il Ministero sorto il 18 marzo annunziava al paese? Io non divido l'opinione che fu espressa da taluni che pur seggono su questi banchi. No, non è vero che i programmi si siano mutati e che le promesse si siano menomate, e che la loro attuazione possa divenire, o signori, problematica. No; l'ha annunziato l'onorevole presidente del Consiglio quello che intendeva fare per ciò che spetta specialmente alle finanze, ed io non posso a meno di ricordarlo con le parole medesime che egli stampava in capo alla relazione, proponendo appunto il progetto del quale dobbiamo oggi discutere. Signori, bisogna venire ad un riordinamento della nostra finanza; bisogna, lo dico anche io con l'onorevole Luzzatti, togliere l'empirismo, sul quale, come su vecchie grucce, si è finora sostenuta; bisogna renderla razionale. Dirò di più: bisogna applicare alla finanza quel concetto fondamentale, senza del quale nessuna istituzione umana si regge: la giustizia (*Benissimo!*); e la giustizia e la proporzionalità in materia di finanza vuol dire la contribuzione di tutti ai pesi dello Stato nella giusta misura delle forze loro.

Ebbene, o signori, per attuarla, questa grande idea, in che modo bisogna procedere? Noi abbiamo un edificio bene o male costruito, ma che pur si mantiene in piedi per virtù specialmente di questo povero popolo che paga; ora, dobbiamo noi distruggere tutto per ricostruire l'edificio? Questo è forse quello che taluni di voi (*A destra*) desidererebbe. (No! no! *a destra* — *Interruzioni*)

Non dico tutti; ho detto taluni, perchè so distinguere *oves meas*. Io comprendo benissimo quanto

vi sia di patriottismo anche fra voi per non ammettere che sappiate alla ragione di partito fare prevalere il sentimento della giustizia e dell'amore del paese; ma io ripeto che in taluno di voi ha potuto sorridere quest'idea.

Voci a destra. In chi?

VILLA. In taluni di voi sorrideva l'idea che, venuti gli amici nostri al potere, si ricorresse all'avventato pensiero di distruggere tutto l'edificio per riedificarlo; e così la casa sarebbe stata distrutta, e la perturbazione che ne sarebbe stata la conseguenza necessaria, e gli interessi che sarebbero stati spostati, e il caos, e il disordine, e tutto vi avrebbe dato ragione di gridare all'allarme, e di far credere che quei poveri iloti non avevano nè intelletto nè potenza di attuare quelle idee che avevano tante volte patrocinate da questi banchi.

SELLA. Chi ha mai voluto questo?

VILLA. Mi permetta l'onorevole Sella di annoverarlo fra coloro nei quali il sentimento del patriottismo prevale a qualunque altro sentimento.

DI SAMBUY. Non è un privilegio di alcuno.

VILLA. Ma io non faccio questione di persone. Credo che questo basti.

PRESIDENTE. Sono pregati di fare silenzio; risponderanno alla loro volta.

VILLA. Bisognava dunque adattare un altro sistema; bisognava andare passo per passo, scartare quello che si doveva scartare, mantenendo però sempre il piede in sicuro.

Ecco perchè l'onorevole Depretis nel suo programma vi diceva che egli cominciava dal modesto ufficio di dare dei ritocchi, di riformare, senza immutare, senza togliere; di assicurarsi in una parola un terreno d'azione onde aver agio ad ordinare quelle riforme che meglio valessero a concretare il pensiero di più vasti miglioramenti.

E questo io lo trovo espresso, o signori, in queste modeste, ma chiare parole:

« Io intendo di perequare, e rendere più fruttifere le imposte esistenti. E perchè? Non per fermarsi, non perchè l'accetti, non perchè creda che questa sia la formula sola che si debba adottare, ma per ottenere i mezzi di perequare tutti i nostri tributi nel loro complesso, riformando od escludendo dal nostro sistema tributario, quando sia possibile, quelli che sono meno conformi allo spirito delle nostre libere istituzioni. »

E raccogliendo con una formula più concreta questa idea, egli veniva dicendo che voleva mantenere il pareggio se c'è, perchè se ci sia è ancora una questione (*Si ride*), raggiungerlo se non c'è, consolidarlo.

E quindi nessuna permanente diminuzione delle

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

entrate; trasformazione del nostro sistema tributario da eseguirsi senza turbare l'assetto dei bilanci; provvedimenti per riuscire all'abolizione del corso forzoso, per aiutare lo sviluppo delle forze economiche del paese, e finalmente riordinamento economico, semplice, intelligente delle pubbliche amministrazioni.

E come ha il coraggio l'onorevole Minghetti dopo queste parole, che sono stampate a lettere di scatola, di venire a dire che quasi quasi egli si convince che il Gabinetto Depretis non abbia maggior coraggio di quello che egli avesse? Come può egli dire, dopo queste parole, che non vi sia un concetto direttivo nella condotta del Gabinetto Depretis, come non abbia un principio ed un principio grande al quale informare appunto i suoi provvedimenti? Come gli può ancora uscire dal labbro l'accusa di empirici ai provvedimenti proposti?

Bisogna assodare che il Governo non volle abbandonare il terreno sul quale si trovava costretto ad operare.

Si era raggiunto un qualche cosa che altri chiamò pareggio; si era raggiunto un qualche cosa che io dico miglioramento della finanza. Bisognava accettare il fatto, anzi bisognava rafforzarlo, consolidarlo, perchè era così leggero che poteva sfuggirci di mano; poteva, o signori, nel momento stesso che si fosse operata una grande riforma, svanire. E per consolidarlo che cosa bisognava fare? Bisognava ricorrere a quegli unici mezzi che rimanevano, vedere cioè se ci potesse essere un provvedimento che più che qualunque altro potesse informare quel concetto di giustizia e di perequazione, che il Governo si propone di attuare in tutte le riforme che egli presenterà nel sistema nostro tributario. E questo dell'aumento dei dazi sugli zuccheri e sul caffè, mi pare che era uno di quei provvedimenti che poteva meglio che ogni altro assicurare la posizione conquistata, e lasciar le mani libere ad operare le grandi riforme progettate.

Perchè non si negherà, o signori, che in fatto di imposte l'abitudine è una gran cosa. Il contribuente, il quale è uso a pagare, non si lagna di ciò che paga; o meglio poco per volta ci si abitua e non sente più le torture alle quali ha dovuto sobbarcarsi nei primi momenti in cui il tributo era introdotto.

Ecco dunque, o signori, perchè il Governo vi proponeva un provvedimento, il quale per se medesimo non riusciva che ad assicurare la finanza, nella condizione nella quale per necessità di cose era stato collocato; e di là aspettava il mezzo per potere con maggior alacrità, con maggior coraggio avventurarsi al più arduo lavoro della riforma del sistema.

Era, o signori, a vedersi, e fu da parecchi oratori esaminato, se proprio proprio noi ci trovavamo nella necessità di aumentare le nostre rendite di questi 16 milioni previsti dal Governo; e da taluno fu negata, da tali altri invece fu ammessa.

Vi sono di quelli i quali hanno detto che nessuna necessità ci stringeva, ed hanno segnalato come la possibilità d'un aumento sull'aggio non potesse in alcuna maniera contristarci, perchè alla fin dei conti tutto al più poteva venirne da questo un aumento di un milione, o un milione e mezzo. La possibilità e l'eventualità di una guerra remota, in ogni caso poi il prodotto delle imposte doveva assicurarci un maggior provento.

L'onorevole Minghetti ci venne a dire anzi che, abbandonato il potere, egli legò alla nuova amministrazione nientemeno che un aumento di 20 milioni all'anno.

Signori, la questione non sta in ciò, la questione sta nel vedere se noi abbiamo un avanzo, e se questo avanzo sia tale da scongiurare tutti i pericoli che possono da un momento all'altro minacciarci, onde non possa avvenire, per qualunque caso, o per fatto d'uomini, o per ingiuria di natura, o per circostanze imprescindibili, non ci troviamo nella condizione di dover di nuovo vedere il disavanzo minaccioso alle nostre porte.

Ora chi è, o signori, che possa dire che le condizioni delle nostre finanze sono così sicure che un fatto di questa natura non possa venire a turbarne l'andamento? Chi è che può affermare in fede sua che noi possiamo cullarci beatamente in questa sicurezza?

Io credo che la prudenza ci abbia invece ad insegnare che noi non dobbiamo avventurarci più oltre nell'annata, annata gravida di seri pericoli senza sentirci la forza di poter procedere innanzi non turbati, non minacciati dalla brutta prospettiva del disavanzo.

Questa imposta, o signori, venne considerata sotto un doppio aspetto: venne considerata in rapporto alle condizioni generali del paese, e rispetto al nostro diritto pubblico; venne poi considerata tecnicamente, dall'ultimo oratore, specialmente, che in questo campo certo non poteva temere contraddittori.

I primi attacchi vennero dall'onorevole Minghetti, il quale ci diceva non potersi ammettere un provvedimento il quale, in rapporto appunto ai trattati dai quali siamo vincolati, non riuscirebbe che ad aumentare quelle sperequazioni che dai trattati medesimi sorgono per ragione di alcune delle nostre industrie; e parlando dello zucchero egli diceva: questa è merce che entra ad alimentare moltis-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

sime industrie. Voi non potete a meno, mutando la condizione di questa voce, che peggiorare appunto la condizione di tutte queste industrie, nelle quali voi siete impotenti a portare quella giusta determinazione di tributo che, in ragione del vario concorso che lo zucchero vi presta, potrebbesi desiderare.

Ed a questo punto, o signori, egli sentì il bisogno di sdebitarsi di un'accusa. Strano caso davvero! perchè in tutti i discorsi che mossero da quella parte, noi abbiamo sentito venirne fuori delle difese non domandate, segno evidente che l'accusa sorgeva, e doveva sorgere manifesta!

Egli disse che si era molto parlato dei trattati, e specialmente del trattato colla Francia, del quale egli era stato l'autore e del quale egli accettava la responsabilità, mostrando con un sentimento di vero orgoglio come le importazioni e le esportazioni avessero preso un grande sviluppo, e le esportazioni avessero anzi superato le importazioni, allegando questo essere provenuto specialmente da quel trattato.

Signori, prima di tutto io non so come possa reggere questa obbiezione, che cioè col colpire lo zucchero si vengano a sconvolgere i rapporti che esistono fra le varie industrie indicate appunto dall'onorevole Luzzatti, e segnalate genericamente dall'onorevole Minghetti.

Che cosa facciamo noi con questa legge? Noi non facciamo altro che imporre una tassa interna di fabbricazione della quale vogliamo libero il prodotto quando esce dalla frontiera. Sia pur vero, ed è vero, e lo ammetto, che questa merce andrà ad alimentare le molte industrie di cui si è parlato, ma è impossibile forse determinare la misura colla quale è chiamata a concorrere a queste varie industrie. Lo stesso onorevole Luzzatti ci ha potuto far conoscere come, da studi ed investigazioni che ha fatti, si possa esattamente determinare questo quantitativo, ed egli ci ha potuto indicare delle industrie in cui questa merce entra dal 60 al 90 e via via. Determinare questo concorso adunque è possibile, ed è possibile perciò lo sgravare, in ragione del concorso medesimo, la merce prodotta appunto dallo zucchero che non deve pagare altrimenti che un dazio interno.

L'onorevole Luzzatti lo ha capito, ma soltanto disse che temeva che si venisse ad urtare con un principio di legge. I *drawbacks* sono stabiliti per legge, e la misura nella quale devono scaricare la merce che esce è anche determinata dalla legge. Pareva a lui che, di fronte alle prescrizioni della legge, il lasciare oggi al potere esecutivo il compito di un provvedimento regolamentare, fosse cosa pericolosa.

Ma, signori, io non ho nessuna difficoltà di ammettere che il Governo possa fare un esperimento, e credo che il Governo non avrà anch'egli difficoltà di accettarlo, e che, fatto questo esperimento, possa la Camera esaminare ed investigare i criteri dai quali è partito, ed investigare i mezzi coi quali questi criteri sono applicati, i provvedimenti coi quali si è cercato di circondare questa emissione di *drawbacks*; questo mi pare che non nuoce per nulla alla possibilità di ottenere quello sgravamento, senza del quale appunto le industrie alle quali concorre quest'elemento zucchero potrebbero essere danneggiate.

Ma andiamo innanzi. Vi sono certe industrie nelle quali può entrare lo zucchero, ma per subire una trasformazione e dare luogo a nuovi prodotti.

Farò cenno, per esempio, dell'industria dei vini; quando per rafforzare un vino un po' debole, voi adoperate dello zucchero, la fermentazione cambia questo zucchero in gaz acido carbonico ed in alcool, e voi non avete più mezzo per conoscere quale sia la quantità di zucchero che abbia potuto entrare nella confezione del vino, e quindi la quantità di sostanza zuccherina dosabile da poter sottoporre alla tassa.

Ma, signori, la conseguenza che si deve trarre da ciò sarà forse quella che non si debba imporre alcun dazio di fabbricazione sullo zucchero? Se i vini possono essere migliorati colla zuccherazione dei mosti, non è però questo il solo mezzo col quale possono i vini essere arricchiti di alcool. Il negoziante sceglierà quello dei mezzi che più gli possa tornare a conto.

Quando egli ricorresse allo zucchero, non ostante che non si possa sapere quale sia la materia dosabile zuccherina da restituirsi, vuol dire che in questo caso l'interesse suo prevale, e che quello che si piglia il fisco non è tanto da poter recare danno ai prodotti dell'industria sua.

Del resto sono questi casi eccezionali, così speciali sui quali io credo che il legislatore non si debba arrestare.

Guai se negli attriti della vita ogni e qualunque urto potesse in qualche maniera fermare la macchina che pur deve procedere innanzi!

Io credo che noi dobbiamo guardarci, per quanto è possibile, dallo sconvolgere gli ordinamenti delle industrie, dal contrastare all'interesse loro; ma non è certo col sistema del nostro attuale ordinamento doganale che si può sperare di togliere tutti gli attriti.

Non sarà che colla profonda modificazione delle nostre tariffe che noi potremo liberare il paese dai

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

gravissimi danni che pesano oggi sui nostri opifici e sui nostri commerci.

L'onorevole Minghetti si compiace dell'opera sua e accenna al movimento commerciale di questi ultimi anni. Badi l'onorevole Minghetti che quel movimento è frutto di lunghi e gravi sacrifici e che il dissennato trattato colla Francia, consentito allora per riguardi politici, non solo non gli prestò aiuto, ma gli recò anzi un continuo inciampo.

Chi non conosce quelle tariffe nelle quali le diversità stesche con cui sono valutati i prodotti nell'interesse dei due paesi, ora in modo specifico, ora *ad valorem*, è tutto a danno dell'Italia?

E i diritti imposti con che misura furono determinati?

Si tratta, o signori, di molti casi nei quali le materie prime ci sono tassate al nostro confine con dazi gravissimi, con una tariffa altissima; mentre i manufatti di queste materie prime ci sono rimessi con un dazio di molto minore.

L'industria del nostro ferro non ha trovato la sua rovina in questi trattati?

Non abbiamo noi l'esempio che le verghe d'acciaio che pagano il dazio per introdursi in Italia una somma, se non isbaglio, di circa 14 lire, convertite poi in lime, dopo che hanno acquistato, si può dire, un valore quasi doppio, pagano appena nove lire per entrare in paese?

Dei filati quante non sono le voci nelle quali noi troviamo che per i dazi al confine della Francia si paga lire 300 o 400 il quintale, mentre invece per conto allorquando sono trasmesse a noi non si supera la somma di lire 25 o 30 per quintale?

Io tengo qui, o signori, una serie di 50 o 60 di queste voci così malmenate, così torturate (uso le parole dello stesso onorevole Luzzatti), così torturate dal suo amico onorevole Minghetti. Per cui se mi è lecito esprimere un voto, è questo: che si proceda con molta cautela prima di vincolarci con un trattato, il quale, se può portare da una parte il beneficio di rassicurare e tranquillare la condizione di certe industrie, ci porta alla conseguenza anche molto più grave, che è quella, cioè, di non potere riparare a certi errori, che pure molto facilmente (io lo ammetto) si possono commettere allorquando è d'uopo tener conto non soltanto di interessi nostri, ma bisogna pure dare una parte anche agli interessi altrui.

Mancavano, diceva l'onorevole Minghetti, i ragguagli, le cifre e gli elementi onde far bene. Ed allora perchè vincolarci per molti e molti anni ad una convenzione ispirata dal solo concetto della protezione delle manifatture francesi?

Una tariffa doganale, o signori, non porta di

questi inconvenienti; una tariffa doganale lascia libero al Parlamento di potere da un giorno all'altro modificare, correggere ed immutare; modificare, correggere ed immutare nell'interesse appunto del lavoro del nostro paese. La tariffa doganale ci mette nella condizione di poter realizzare quel voto espresso dall'onorevole Luzzatti, e che io perfettamente divido, che è quello cioè di distinguere in diverse categorie gli oggetti tassabili, dar larga parte a quelli di necessario consumo, e fare una volta che gli interessi di coloro che non sono qui rappresentati siano egualmente e beneficamente tutelati quanto gli interessi delle classi più agiate.

Quindi io non posso dividere l'opinione dell'onorevole Minghetti; e credo che allorquando sorgesse qualche contrasto, l'Italia potrebbe benissimo ritirarsi da quel tappeto verde al quale la invitava l'onorevole Minghetti, e parlare da sè, e fare ciò che l'opera assennata del paese fa in questi casi, fare ciò che le sarà suggerito dalla esperienza del passato.

Questa prima difficoltà adunque non mi pare che regga.

Ma reggono le altre che furono esposte, e che si riferiscono alla parte tecnica del progetto che è stato presentato? Neppure questo io posso ammettere.

Teniamo ben conto, o signori, di ciò che vuole la legge: imporre un maggior dazio sugli zuccheri greggi e raffinati, pur lasciando intatti i rapporti che possono sussistere fra le altre voci che hanno con essi in qualche maniera alcuna relazione.

L'articolo 6 è diretto appunto a mantenere quest'accordo. Con quest'articolo è detto che il Governo avrà la facoltà di determinare il modo con cui debba restituirsì il dazio, tenuto conto appunto della nuova tassa.

Qui sorse l'onorevole Luzzatti a dirci: che noi veniamo a consacrare un'ingiustizia, che vi sono delle industrie, nelle quali lo zucchero entra per larga parte, ed a cui non si fa oggi restituzione alcuna; ve ne sono invece di tali, in cui questa restituzione è fatta in diversi modi: voi aumentando oggi il dazio, e provvedendo alla restituzione del dazio nei limiti di quello che è oggi dalla legge determinato, voi raffermete un'ingiustizia.

No, onorevole Luzzatti: io lascio le cose tali quali sono; io non faccio altro che raccogliere un dazio maggiore sopra una merce; ma ogni altro provvedimento, il quale mi può esporre al pericolo di commettere delle grandi ingiustizie, io per ora lo lascio in disparte. E perchè? Perchè nell'anno dovrà pure uscire o un accordo o una tariffa generale. Gli è allora che sarà venuto il tempo in

cui la Camera dovrà attingere dalle parole dell'onorevole Luzzatti molti ragguagli, e l'esperienza sua potrà molto fruttare.

Ma se noi volessimo oggi togliere questa differenza, noi ci vedremo appunto sorgere dinanzi quelle difficoltà alle quali egli accennava; difficoltà tutt'è che, come ho già detto, io credo possano aversi gli elementi sicuri per poterle risolvere, attingendoli da quei maggiori studi, da quelle maggiori investigazioni che oggi non è il tempo di fare. Sentiremo su questo anche l'onorevole presidente del Consiglio. È solo dall'esperienza che faremo che potremo attingere quei lumi, quei criteri, ai quali appunto egli accennava.

Dunque non è questa una difficoltà che possa opporsi alla accettazione della tassa. È tutt'al più una difficoltà che ci porrà nella necessità di provvedere con maggiori studi all'esaurimento del tema che noi ci siamo proposti.

Un'altra difficoltà viene posta innanzi, ed è relativa al modo con cui si debba procedere alla restituzione; il sistema dei *drawbacks* o il sistema dell'ammissione temporanea. Quale dei due? Perché avete scelto il primo? Perché non vi siete lasciate le mani libere? Io comprendo quanto vi sia di pericolo nel sistema dei *drawbacks*; possono essi talvolta convertirsi in premi all'esportazione. Non credo però che questo pericolo possa al giorno d'oggi correre la finanza italiana la quale sarà certo restia piuttosto che larga nel concedere appunto questi rimborsi. Ma la questione sta qui; che questo sistema dei *drawbacks* è stato già accettato, che è in opera; gli è che desso è precisamente ammesso nei nostri regolamenti daziari ed ha il corredo di tutte quelle discipline che sono necessarie perchè funzioni. Mentre invece per l'altro converrebbe ancora studiare il miglior modo di adattarlo.

Voletè voi che per questa sola degli zuccheri si adottò un altro sistema che non quello che prevalse appunto per quelle determinate merci affini per cui la legge daziaria stessa provvede? Perché mettere in opera due sistemi così opposti? Ragione voleva che poichè erasi accettato un sistema di restituzione di dazi, sistema rappresentato appunto dai *drawbacks*, a questo ci appigliassimo senza entrare in tutte quelle minute particolarità di servizi che possono esigere le ammissioni temporanee, le quali tenderebbero nientemeno che ad isolare le industrie, a circondarle, si può dire, d'un fosso, d'una muraglia daziaria, e porle sotto la diretta ispezione degli agenti finanziari, e quindi moltiplicare le vessazioni, e quindi, dirò anche qualche cosa di più, moltiplicare anche le spese della riscossione. Quindi non era possibile che, trattandosi di una legge che

imponesse un nuovo dazio sopra alcune delle voci soltanto che erano rimaste libere dalla tariffa daziaria, si potesse pensare ad un provvedimento diverso da quello che già per legge era stato introdotto.

Credo quindi che queste prime difficoltà non possano reggere, come nol possa neanche quella che si riferisce alle sperequazioni che possono nascere dall'aumentare il dazio dello zucchero, in rapporto alle altre industrie in cui lo zucchero può essere impiegato. La legge doveva lasciare, per quanto era possibile, le cose nello stato in cui si trovano, non turbare l'andamento amministrativo col quale questi dazi erano riscossi, e quindi lasciare soltanto che il Governo avesse sufficiente libertà nell'adottare quei provvedimenti che potessero occorrere per assicurare l'esatto servizio dei *drawbacks*. Ma, signori, se è vero che nessuno ostacolo incontrerà la legge nelle discipline colle quali essa è ordinata, è d'uopo farci un'interrogazione.

Non è vero forse che questa merce colpita oggi da questa gravezza verrà a scemare, sicchè gli sforzi fatti nell'interesse delle finanze riescano vani, e noi dobbiamo assistere all'impovertimento di questa consumazione senza alcun utile compenso? Fu espresso questo timore e fu messo innanzi, ma non fu corroborato da nessuna considerazione la quale meritasse alcun riguardo. Quando è che voi potete temere che la potenza di consumazione di un determinato prodotto vada scemando? Quando il dazio di cui esso è colpito è tale da reagire con un'azione diretta ed efficace sopra il consumatore. Ora, la somma di 21 lire per quintale è dessa tale da poter spiegare la sua efficacia sopra il consumatore? Io non lo credo. Io ho visto gli zuccheri (come i caffè ed i petroli) subire in questi anni una fluttuazione dei prezzi molto superiore a quella dell'importo attuale della tassa, senza che queste fluttuazioni si facessero sentire direttamente sul consumo a minuto, senza che perciò la consumazione di questi generi abbia potuto in alcun modo decrescere. Io ho voluto esaminare le tabelle alle quali appunto accennava l'onorevole Luzzatti, ed ho trovato, per esempio, quella degli zuccheri significantissima, eloquentissima. Egli ha creduto di riconoscere che non si fosse operato, nella convenzione dello zucchero, tutto quell'aumento ch'era desiderabile. Io non so a quale criterio egli risalga per determinare questo aumento, ma mi basta una cosa sola, ed è che aumento ci fu, e che quindi la fluttuazione stessa dei prezzi alla quale rimase esposta la merce, non determinò alcuna diminuzione. Ciò vuol dire che noi non ci troviamo al punto in cui qualche centesimo d'aumento valga a diminuire la consumazione di una

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

merce che le abitudini della vita ci hanno resa necessaria.

Nel 1871 noi abbiamo avuto un consumo di 711,177 quintali; nel 1873 di 807,603; nel 1875 di 859,800. Quindi ci fu un aumento abbastanza pronunziato, abbastanza accentuato sul consumo.

E così vediamo che mentre dapprima gli zuccheri producevano 19,336,796 lire, nel 1873 hanno reso 20,708,798; nel 1875, 21,769,332.

Ora se la fluttuazione dei prezzi, lo ripeto, non valse a produrre una diminuzione di consumo, ma se questo si sostenne, se aumentò anzi, io debbo dichiarare, o signori, che non posso ammettere che l'aumento proposto oggi non più per ragione di commercio, per ragione di offerte, per ragione di richieste fatte, non più per le leggi che regolano gli scambi, che questa legge, dico, possa produrre risultati diversi.

Ciò che diciamo dello zucchero, lo possiamo anche dire pel caffè, il quale se nel 1871 fu di 131,124 quintali, nel 1873 fu invece di 129,598; nel 1875, 135,798. Per cui il prodotto del prezzo da 7,542,000 lire, salì a 7,775,000, e nel 1875 salì ancora a lire 8,147,880.

E questo, o signori, lo troverete giustificato anche da altri esempi. Un paese nel quale la consumazione dello zucchero e caffè è fatta in una proporzione maggiore della nostra, è la Francia. Ebbene, o signori, in Francia il caffè è tassato in ragione di lire 150 al quintale e lo zucchero è tassato da 76 18 a 85.

Eppure, o signori, quella consumazione non solo si regge ma va aumentando. Che cosa vuol dire?

Una voce. Che è ricca.

VILLA. Che è ricca, mi si dice. Bisognerà dunque dire che lo zucchero ed il caffè non sono alimenti di prima necessità, ma sono un alimento di lusso?

MUSSI GIUSEPPE. Un operaio può pagare di più.

VILLA. Il consumo del caffè e dello zucchero è fatto molto largamente in certe provincie, nelle provincie meridionali forse meno, nelle provincie nordiche forse di più; ma comunque sia, per me la questione è questa: 20 o 21 lira di più al quintale può determinare una diminuzione di consumo? Io non lo credo.

Io credo che le proporzioni minute nelle quali questa somma è necessariamente frazionata, allorchando la consideriamo in rapporto all'uso che ne fa l'operaio, non sono tali, o signori, da potere in nessuna maniera portare ad una diminuzione.

Andiamo più innanzi ancora: io credo che un aumento era necessario. Guardate fin dove io vado!

Ha detto benissimo l'oratore che mi ha preceduto: tutto quello che noi dobbiamo cercare, l'i-

deale nostro nella determinazione delle imposte è il giusto riparto, ma il giusto riparto non soltanto fra i singoli contribuenti, ma il giusto riparto fra materia e materia tassata, e così fra classe di contribuenti e classe di contribuenti.

Io non credo che noi dobbiamo, nel nostro sistema tributario, risparmiare certe materie da quella legge di giusta ripartizione, che deve appunto essere l'ideale verso il quale noi dobbiamo aspirare.

Ebbene, o signori, guardate: vi sono due bevande le quali per me hanno la stessa efficacia, tendono alle stesse funzioni; sono il caffè ed il vino. Due alimenti nervosi dei quali la nostra popolazione ha bisogno. Ebbene, fatemi pure il confronto fra quello che è tassato il vino e quello che è tassato il caffè, ponetelo nella giusta misura in cui l'una e l'altra deve essere propinata ad un operaio sano e robusto che attende al suo lavoro, e voi vedrete assai facilmente che un bicchiere di vino viene a pagare di più di quello che non paghi una tassa di caffè. E perchè questa disuguaglianza? Perchè questa diversità di trattamento?

E badate, che l'uno è un prodotto nazionale, mentre l'altro ci viene di fuori, il che vuol dire che per l'uno la tassa può essere un ostacolo alla produzione, quanto meno è un incaglio; per la merce che viene di fuori, no. L'imposta sopra un oggetto di produzione estera, può forse limitare in certi confini il suo consumo, ma l'imposta sul prodotto nazionale ha ben altre più gravi e più disastrose conseguenze.

Ora io domando: perchè non dobbiamo cercare di assimilare, di perequare? Perchè vi mostrerete larghi di riguardi verso il caffè, mentre non lo siete stati verso il vino?

Signori, se noi andiamo in questo campo, allora sovrabbondano da ogni parte le considerazioni che vengono a persuaderci di accettare questa tassa. In un paese, lo diceva bene l'egregio presidente del Gabinetto, in cui il sale è tassato a 55 lire; in cui le farine sono tassate in modo eccessivo; in cui gli oggetti di prima necessità, di quella necessità che vuol dire vita, sono tassati in modo così grave, voi vi sentirete il sentimentalismo di spargere una lagrima sopra i consumatori di caffè che dovranno pagarlo un centesimo di più alla tazza.

Ma si dice: perchè allora il prodotto della tassa non lo volgete a beneficio del sale, a beneficio delle farine? Perchè? Perchè appunto, come vi diceva, bisogna respirare, bisogna conquistare il terreno; perchè, per sgravare il sale, per sgravare le farine, bisogna, o signori, pensare a correggere radicalmente un'imposta, la quale dà un largo provento;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

perchè col toccare in questo momento queste tasse c'è pericolo che la diminuzione di questi proventi ci metta dinanzi di nuovo lo spauracchio, il triste spauracchio del *deficit*, del disavanzo; perchè, prima di affrontare questa questione, amo di collocarmi in una posizione la quale mi metta al sicuro da qualunque eventualità, anche da quelle della benefica natura che fu invocata dall'onorevole Luzzatti, la quale, se ci fu tante volte larga dei suoi favori, ci si mostrò anche qualche volta triste matrigna.

Ora io non vorrei che in quest'anno appunto, coll'imperversare degli eventi che vengono di fuori, e che possono succedere anche per legge di natura qui nel paese, noi ci mettessimo nella condizione di dover vedere scemate le nostre entrate, i nostri proventi, ed allora, lo ripeto, di nuovo in lotta col disavanzo, in lotta col *deficit*.

Cominciamo dunque ad assicurarci che questo non avvenga, ed invitiamo il Ministero a fare allora ciò che egli deve sentire il debito di compiere. Egli lo ha promesso, egli ha parlato di riforma del sistema tributario, scartando le leggi d'imposta che più aggravano la popolazione povera, scartando quelle leggi d'imposta che furono da quel distinto patriota che siede a capo del Gabinetto dichiarate contrarie allo spirito dello Statuto. Io credo che egli ricorderà le sue parole, ma se le ricorderà in quel momento in cui potrà efficacemente attuarle. Chiedere oggi che egli lo faccia è un far sorridere certuni, i quali, se ci lasciano il grande beneficio degli esperimenti, ce lo lasciano soltanto perchè hanno fiducia nei nostri errori (*Bene!*); i quali vogliono vincere, più che per virtù propria, per debolezza nostra. (*Bravo!*)

Signori, questo vanto noi non glielo dobbiamo lasciare. Lo scopo della legge è quello di ottenere i mezzi per potere perequare i nostri tributi nel loro complesso, riformando o escludendo dal nostro sistema tributario quelli che sono meno conformi allo spirito delle nostre libere istituzioni. Lo ricorderò sempre, questo è il concetto fondamentale al quale si ispira la politica finanziaria del Gabinetto. Ma fra queste imposte, o signori, ve ne ha una, la quale non si paga soltanto a scadenza fissa e sulla bolletta dell'esattore, ma la si paga ogni giorno, ogni momento, ogni qual volta tenendo il vostro portafoglio fra le mani avete ad acquistare qualche merce, questa è quella del corso forzoso. Il progetto di legge lo ricorda, il progetto di legge che abbiamo sott'occhio, ve lo pone innanzi come cosa alla quale si deve pensare colla massima sollecitudine. Quale eredità ci fu lasciata insieme a quel fantasma, che altri chiamò pareggio, e che io ho chiamato miglioramento finanziario? Vi è una dolorosa sequela

d'imposte non solo, ma qualche cosa di più, una dolorosa sequela di leggi che debbono essere eseguite, perchè ci stringono ad impegni precedentemente contratti, e pei quali assolutamente le finanze rimangono obbligate.

Si faceva osservare come nel 1867 avessimo dovuto ancora ricorrere a debiti per 63 milioni e più, iscritti in bilancio; non si badava, o signori, che tutto questo ci proveniva dal passato ed era la conseguenza dell'eredità da noi raccolta. Ebbene, tutto ciò sarebbe ancora un nulla se i nostri debiti potessero tutti essere raccolti in quella cifra nominale che è iscritta nel Gran Libro; sarebbe ancora una condizione felicissima; ma vi è un debito, lo ripeto, che si sconta ogni giorno caramente, e che per la natura sua varia ed incerta può in determinati giorni di crisi portarci a terribili conseguenze.

Una perturbazione economica che succeda in paese, una guerra, commerci falliti, possono far sì che l'aggio dell'oro vada aumentando e porti una diminuzione nei patrimoni e gravi conseguenze di crisi. Affrettare il giorno in cui debba cessare questo stato anormale di cose era un dovere per il Governo, il quale veniva ad annunziare al paese un'opera di riparazione; era un dovere per coloro che lo avevano combattuto e che avevano reclamato i diversi provvedimenti, a fine di scongiurare i pericoli, ai quali ci si esponeva, era un debito di onore che essi avevano contratto col paese, e dovevano soddisfarlo.

Ecco perchè, o signori, il capo del Gabinetto, dopo di avere annunziata la determinazione sua di togliere dal sistema nostro tributario tutte quelle leggi d'imposta che fossero meno conformi allo spirito delle nostre istituzioni ed ai salutari principj di una giusta perequazione, venne a dirvi che per prima cosa egli pensa debbasi provvedere all'abolizione del corso forzoso.

Queste parole hanno fatto sorridere qualcuno, a cui è parso che il corso forzoso sia cosa che si impone ma che non si toglie, sia cosa che può mettersi addosso ad un paese senza che si abbia il conforto di poterlo liberare.

Ebbene, o signori, io vi dichiaro francamente che non convengo in questa opinione. Io credo che sia necessario il concorso di forze naturali, di forze economiche le quali non si suscitano con un provvedimento legislativo, ma credo altresì che l'opera legislativa possa concorrere con queste forze economiche ad utilmente riparare a questo dissesto.

L'onde è mestieri tenersi pronti, perchè queste forze economiche le quali si possono destare in un giorno, possono in un giorno estinguersi, e bisogna

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

essere pronti ad afferrare l'occasione che sfuggita una volta non può sempre essere raggiunta.

Signori, non andrò accennando a queste eventualità; tutti, io credo, concordiamo, non essere la Camera un'Accademia nella quale si possa discutere delle varie teorie che furono da celebrati scrittori svolte riguardo a questo arduo tema.

A me basta accennarvi come io non possa ammettere l'opinione di coloro i quali dicono, e credo fra questi l'onorevole Luzzatti, che non vi è mai stato alcun provvedimento legislativo il quale abbia potuto efficacemente cooperare all'abolizione del corso forzoso.

LUZZATTI. Perdoni, non ho detto questo.

VILLA. Io ho inteso così, posso avere inteso male, ella ha detto: a tempo fisso. Sarei lieto che l'onorevole Luzzatti, se ho sbagliato, mi correggesse.

LUZZATTI. Ha sbagliato. E se l'onorevole presidente e la Camera me lo permettono, chiarirò la cosa.

VILLA. Gliene sarò grato.

LUZZATTI. Ho detto che sinora l'esperienza degli altri Parlamenti ha chiarito che i tentativi per abolire il corso forzoso in un certo numero di anni sono falliti.

Una voce. Ella ha detto a giorno fisso.

LUZZATTI. Sicuro, quando si stabilisce un periodo, è a giorno fisso. È fallito il tentativo dell'Austria che nel 1866 doveva ripigliare i pagamenti in oro.

È fallito quello dell'Inghilterra...

FERRARA. No, no! Quello dell'Inghilterra non è fallito.

LUZZATTI. Ha dovuto differire di due anni.

FERRARA. L'ha fatto volontariamente.

LUZZATTI. Perché si trovò in una condizione di mutamento della sua vita economica, e pochi paesi degli Stati Uniti d'America lo avevano fatto.

Questo è il mio concetto.

VILLA. Ed è appunto degli Stati Uniti d'America che voglio parlare.

Se eventi straordinari hanno potuto impedire l'opera dell'Austria e dell'Ungheria, dell'Inghilterra, per quanto riguarda gli Stati Uniti, ricordo come nel febbraio del 1862 fu il ministro Chace quello che dovette ricorrere all'emissione della carta moneta.

Tutti conosceranno le fasi che ha dovuto subire l'emissione della carta in America, l'esportazione dell'oro fatta su larga scala, ne accrebbe di tanto l'aggio che venne portato sino al 200 al 250 per cento quando giunse la rovina del 1873, quella crisi tremenda che non ha altro raffronto che nel famoso *crack* di Vienna.

Ebbene, venuto al potere il presidente Grant, la

prima cosa che egli annunciò al paese è che desiderava, che voleva liberare il paese da questo triste balzello; e dobbiamo pure dire che l'opera dell'intelligente cittadino ha potuto affidare gli Stati Uniti che presto i suoi sforzi saranno coronati da lieto successo.

Infatti, noi sappiamo come dopo il famoso messaggio di Grant del dicembre 1874, se non sbaglio, nel quale si raccomandava al Parlamento di ordinare al più presto la ripresa dei pagamenti in oro, il Senato nel giorno 20 dicembre espresse il voto che si dovessero riscattare in oro i *greenbacks*, e che intanto si emettesse della moneta di argento per sostituire i biglietti frazionari, e si coordinasse questo provvedimento con la legge, colla quale si ristabiliva la libertà di emissione delle Banche, e si autorizzasse il Ministero medesimo ad adottare alcuni provvedimenti relativi alla zecca ed al commercio degli ori. E questo voto del 1875 veniva raccolto dalla Camera, e veniva tradotto in legge. Onde già fino al giorno d'oggi si sta attuando il provvedimento del cambiamento della moneta frazionaria d'argento; si sta attuando il provvedimento delle zecche per preparare appunto la coniazione dell'oro per il riscatto dei *greenbacks*, che deve cominciare al gennaio 1879. E l'atto che provvede a tutto ciò è in data del 1875. (*Segni di diniego di un deputato a destra*)

Se vuole avere i documenti, non avrà che a rivolgersi al suo collega Luzzatti; perchè ad un'opera alla quale egli fece precedere una dotta monografia, troverà unito il lavoro del Walker, sopra la moneta in America, in cui appunto questo documento trovavasi registrato.

Adunque per me, questo è da notarsi, che bisogna prepararsi a valersi di quella opportunità la quale può presentarsi da un momento all'altro; che bisogna essere pronti e mettersi in condizione da poter togliere questi balzelli.

Finchè si ha la mano libera al torchio, vediamo che cosa avviene. Da 200 e tanti milioni siamo giunti fino a 940; e se l'onorevole Minghetti ancora rimaneva sopra quel banco, andavamo al miliardo. (*ilarità a sinistra — Movimenti a destra*)

Oramai la emissione della carta è chiusa. Ma conviene andare più oltre; bisogna trovare i mezzi per i quali a determinato tempo, quando l'eventualità ci sorrida, si possa riscattare, o tutti, od alcuna parte di questi biglietti; il debito è stato fatto, e bisogna pagarlo, quindi la necessità di avere in serbo una somma.

Fu dal Gabinetto proposta l'operazione sui beni parrocchiali. Essa dispiace all'onorevole Minghetti, e forse anche agli amici suoi; la pattuglia dell'ono-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

revoles Toscanelli ripudia assolutamente questo provvedimento. Sta bene: ma per noi che crediamo che questo provvedimento sia di tutta giustizia, che questo provvedimento risponda ad una necessità economica del paese, che dia mezzo al Governo di poter avere facilmente a miglior mercato il danaro, che altrimenti non avrebbe, questo provvedimento, il quale può soddisfare al bisogno di riscattare una gran parte del nostro debito, questo provvedimento io credo che la Camera lo accetterà.

Ora, a che dobbiamo noi oggi provvedere? Noi dobbiamo provvedere a dare alle finanze il mezzo di poter soddisfare all'interesse di quelle obbligazioni, per le quali più facilmente, più sollecitamente sarà rialzato il valore dei beni parrocchiali.

Ecco quindi come tutto si coordina, tutto si concatenata, tutto si riferisce a quel concetto che io aveva espresso, e che l'onorevole Minghetti ha creduto di poter dichiarare uno dei soliti empirismi, a cui egli pure era costretto di appigliarsi.

No, non è un empirismo, è una grande idea; è l'idea di emancipare il paese dalla necessità di sottostare e questo tributo di tutti i giorni, di tutti i momenti, che assidera le nostre produzioni, che mette in iscompiglio l'avvenire del nostro credito, che espone noi tutti a vedere da oggi a domani menomato il patrimonio delle nostre famiglie, che ci espone, in una parola, alla più dura, alla più terribile traversia.

È un grande concetto il quale, mentre annunzia al paese che si provvederà d'ora in avanti a recargli un sistema finanziario più conforme a giustizia, comincia a dichiarare che il primo gravame che dovrà essere condannato, si è appunto quello del corso forzoso. Ed allora, in quel giorno, voi stessi verrete a benedire l'opera nostra riparatrice, verrete a dire che abbiamo potuto ancora in tempo accorrere per sollevare da più grave rovina il credito del paese. (Bravo! a sinistra)

Una voce a sinistra. La chiusura! (Movimenti)

VILLA. Signori, io non voglio più oltre infastidirvi colle mie parole. Voi avete dinanzi una legge nella quale è proposto un dazio sopra lo zucchero, sopra il caffè, materie le quali sono suscettibili ancora di larga consumazione e di cui nè l'eventualità dei prezzi, nè i dazi dai quali hanno potuto essere colpite, hanno diminuito la potenza di consumazione.

Voi avete dinanzi un progetto il quale determina un maggior dazio sopra il petrolio ed alcune droghe che non sono vincolate da trattati; e tutto ciò nell'interesse di poter consolidare quella condizione di cose che, accordando un po' di tregua, un po' di tranquillità a chi presiede all'opera riordinatrice della nostra finanza, lo mette in condizione di avventu-

rarsi alla risoluzione di questo grande problema senza tema che i proventi diminuiscano. Vorraste voi negarlo, quando egli impegna la sua parola che da questo egli attinge la forza per affrontare questa grande questione? Potrete voi contrastargli il tempo e l'istrumento necessario per effettuare questa grande idea, che pure venne da alcuni di voi commendata e ritenuta necessaria? Sarebbe lo stesso che avversare le riforme che si dicono necessarie, e fra queste principalissima quella dell'abolizione del corso forzoso.

Io ho la massima fiducia negli uomini che stanno nel Gabinetto. Io non posso dividere le apprensioni che furono messe innanzi e le impazienze, che io chiamerò generose, ma che io credo in questo momento poco opportune. Gli uomini che siedono al Gabinetto, e quegli più specialmente che lo presiede, è patriota conosciuto per antiche prove, ed egli non fallisce certo alle promesse sue. Ora la promessa che egli ha data è solenne, ed io spero di sentirla rinnovata solennemente in faccia al paese; egli saprà che uno dei suoi compiti essenziali è quello di dare al paese un sistema tributario che sollevi le condizioni dei non abbienti, che dia una giusta soddisfazione agli interessi delle classi più oppresse e più povere, che finalmente attui nel largo campo delle imposte il grande principio riparatore della giustizia distributiva.

Credo, signori, che il paese incontrerà con serenità questa nuova prova che gli si domanda, perchè sarà sicuro che le promesse nostre non falliranno, perchè stanno pegno di queste promesse l'integrità degli uomini che seggono in Parlamento, ma più di tutto la responsabilità che noi tutti abbiamo assunta e che sappiamo di dover sostenere con essi innanzi ai nostri mandanti. Non ce ne sarà bisogno, ma quando bisogno ce ne fosse, saremmo noi i primi a ricordare agli uomini del Gabinetto quanto importino queste loro dichiarazioni, e come essi, stringendo col paese questo patto, non vi possano fallire.

Signori, forse noi vedremo, con grave rammarico, alcuni dei nostri amici scostarsi da noi; non voglio quindi lasciar passare quest'occasione d'esprimere il grave dispiacere che ci cagionerà quest'abbandono.

Però credo, signori, che questo loro abbandono non sarà così assoluto, così reciso da non lasciarci speranza di un sollecito ritorno. Essi debbono pensare alla grave responsabilità che incontreranno innanzi al paese in questo momento nel quale appunto, come ieri ci diceva, vi sono nemici ed avversari i quali credono venuto il momento di alzar gli scudi. (Bene!) Badino che dai più difficilmente si distingue la causa di una crisi, difficilmente si se-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

para il concetto che essi hanno espresso e che parte da cuori generosi, dall'idea che essi non vogliono piuttosto condannare il sistema politico a cui s'informa il Gabinetto. Ci badino, la responsabilità cade su di loro. Quanto a noi affrontiamo impavidi e sicuri quel che ci viene votando una legge d'imposta, ma votandola per poter dare al paese un sollievo a quelle pene più gravi che turbano oggi il suo assetto economico e che, diciamolo pure coll'onorevole Luzzatti, torturano la vita del povero contribuente. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sella per un fatto personale.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Onorevole Sella, i fatti personali si discuteranno in seguito ed avranno il loro posto di diritto; ora, essendo chiesta la chiusura della discussione generale, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Vari deputati domandano la parola contro la chiusura.)

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare contro la chiusura.

SELLA. Osservo soltanto che una discussione così grave come questa, che tratta una legge d'imposta molto importante, non credo si possa chiudere se prima il Governo non manifesta le sue intenzioni. (*Rumori, interruzioni.*)

Imperocchè, signori, se voi chiudete la discussione che cosa avverrà? Che il Governo sembra voglia impedire alla Camera di fare una discussione sulle dichiarazioni del ministro.

Io quindi prego i miei onorevoli colleghi di considerare se non convenga che, dopo che il ministro abbia parlato, sia data la parola a qualcuno altro perchè possa fare le osservazioni che crederà del caso, su ciò che il ministro sarà per dire.

Io non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro per le finanze. Lo stato della mia salute mi aveva fatto sperare un benevolo riguardo per parte della Camera.

È giusto che il ministro faccia le sue dichiarazioni, ed è consuetudine che le faccia, prima che la discussione si chiuda; ma se io volessi prendere la parola in ossequio a tale consuetudine, io non la potrei prendere oggi per impedimento fisico; io la dovrei prendere un altro giorno e poi la dovrei riprendere per rispondere ai vari oratori, i quali, avendo presentato diversi ordini del giorno, hanno il diritto, secondo il nostro regolamento e secondo le nostre abitudini, di svolgerli. Io dovrei dunque

fare un primo discorso in risposta alle obiezioni ed ai ragionamenti fatti nella discussione generale, quindi un altro, e forse più d'uno, per rispondere ai vari oratori che, iscritti o non iscritti nella discussione generale, per avere presentato le loro mozioni, hanno, come ho già detto, il diritto di svolgerle. E si noti che in questa occasione si fanno dei veri e propri discorsi.

È per ciò che mi rimetto alla cortesia della Camera. Se essa vuole accordarmi il favore di fare un solo discorso, io le sarò gratissimo. (*Sì! sì!*) Io lo domando per ragioni di salute ed anche pel buon andamento della discussione; domando di parlare dopo che saranno stati svolti tutti gli ordini del giorno; ma se la Camera crede diversamente io obbedirò alle sue risoluzioni.

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la chiusura della discussione generale.

Coloro che intendono che la discussione generale debba chiudersi, sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la discussione generale è chiusa.)

Voci. Oh! oh!

PRESIDENTE. Sono stati trasmessi al banco della Presidenza dieci ordini del giorno.

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SELLA. L'onorevole Villa mi ha tacciato nientemeno che di tassatore accigliato e feroce.

Non credeva in verità di meritare epiteti così inumani.

Nella questione delle tasse, come in molte altre, credo che molto dipenda dal punto di vista in cui ciascuno si mette.

Per esempio, io, così feroce, così accigliato tassatore, non ho mai proposta la nullità degli atti non registrati. (*Bravo! a destra — Ilarità*)

VILLA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di far silenzio.

SELLA. Persone autorevolissime hanno insistito a nome della giustizia, a nome della finanza, sulla bontà di quel provvedimento ed ho finito, credo, per lasciarmi trascinare a votarlo... (*Ah! ah! a sinistra*), ma di mal animo; ma non ho osato prendere la parola in favore; e se a qualche cosa di più di quello che fosse l'opinione mia personale mi sono lasciato trascinare, fu grazie alla splendida eloquenza dell'onorevole Villa. (*Ilarità — Bravo! a destra*)

Cito questo esempio per provare che bisogna lasciare da parte questi epiteti; ciò che tutti vogliamo è la giustizia.

Vi possono essere delle differenze di vedere in-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

torno ai modi di provvedere alle pubbliche necessità, ma questi epiteti, come diceva l'altro giorno l'onorevole Minghetti, sembrano inventati per farci paura gli uni agli altri; ora, siccome gli uni degli altri non hanno paura, è forse meglio abbandonare cosiffatte denominazioni.

Ma non è per questo che io mi sono alzato, poichè sono tanto avvezzo ad epiteti di questa natura, che oramai quasi non me ne accorgo più. (*Si ride*)

Io mi sono alzato per una parola dell'onorevole Villa molto più grave.

Egli ha detto (rivolgendosi ai nostri banchi), egli ha detto: taluni di voi desideravano che il nuovo Ministero, venendo al potere, rovinasse l'edificio finanziario, rovinasse la casa.

L'onorevole Villa però fu così cortese, verso l'onorevole Luzzati, e verso di me, da riconoscermi tanto patriotismo da non averci compresi in quel *taluno di voi*, di cui egli parlava; ma intenderà bene l'onorevole Villa, e capirà la Camera come tanto più delicata sia diventata la nostra posizione. È così grave l'accusa, che io mi credo in dovere di levarmi a nome di coloro i quali siedono sopra questi banchi, a cui questo taluno si riferisce. (*Benissimo! a destra*)

Io debbo osservare innanzi tutto che noi, i quali abbiamo corso tutti i pericoli nel fondare l'edificio finanziario, noi che abbiamo avuta tutta l'odiosità, tutta la fatica di alzarlo, noi non possiamo avere alcun interesse di vederlo rovinare. Può essere che vi sia qualche imperfezione, può essere che l'edificio sia rozzo, può essere che vi sia anche qualche stucatura, che vi sia qua un capitello d'ordine dorico, e là uno corrispondente d'ordine corinzio, tutto quello che volete, ma, signori, a vedere rovinare questo edificio chi lo può desiderare tra noi?

Ma che interesse possiamo aver noi in un fatto, in un orrore di questa natura? Chiunque sia l'architetto chiamato a compirlo, non siamo noi i più interessati a vederlo consolidato ed abbellito? Ma che rimarrebbe di noi se l'edificio alla cui erezione ci siamo consacrati per tanti anni, per cui abbiamo tanto sofferto, andasse poi in rovina?

Per conseguenza io credo che, anche considerando solo la questione dal lato dell'interesse delle persone e del partito, ben si deve comprendere che se vi è mai stato un desiderio impossibile per noi, egli è quello di cui parlò l'onorevole Villa.

Ma sarebbe un delitto contro la patria un desiderio di questa natura! E chi di noi, onorevole Villa, suppone egli così poco patriota, oso dire così scellerato (*Bravo! a destra*) da aver potuto fare un voto di questa natura?

Quindi io mi rivolgo alla cortese lealtà dell'ono-

revole Villa, e lo prego o di ritirare l'accusa che egli ha lanciata contro di noi, contro questo taluno di noi, ovvero, o se egli crede che realmente qualcuno di noi abbia commesso una così grave colpa, io lo prego, e credo di essere l'interprete...

Voci a destra. Sì! sì!

... di tutti noi, a declinare i nomi ed a dare le prove di una tale asserzione. E sono certo che in ogni caso risulterà che c'è equivoco o qualche mala informazione; ma, a peggio andare, che il colpevole porti la pena della sua colpa.

Accuse così gravi ed indeterminate non vogliono essere lanciate così a caso, è questa la ragione per la quale io sono sorto a fare appello alla lealtà dell'onorevole Villa.

VILLA. Io sono uso a rispettare i miei avversari e più specialmente poi l'onorevole Sella, a cui mi stringono i sentimenti più cordiali di devozione e di rispetto.

Se io lo chiamai *feroce tassatore*, non se l'abbia a male, io non feci altro che pigliare sulle labbra di un suo amico e collega nel partito l'epiteto col quale egli lo designava; è l'onorevole Luzzatti che lo chiamò tale. (*Si ride*)

Io credeva che salutandolo col nome, con cui l'aveva salutato un suo amico, non avrei potuto incontrare i suoi risentimenti.

Io l'ho detto *feroce tassatore* in quei momenti nei quali bisognava riparare ai mali ed ai dissesti di quella audace spensieratezza che seguiva il primo periodo dell'età nostra finanziaria, periodo che io aveva (se un periodo di età può essere riassunto e personificato in un uomo) personificato nella rosea figura dell'onorevole Minghetti circondata da quell'eterno fascino di primavera che tutti gli ammiriamo (*Ilarità*); dissi le parole *feroce tassatore* per far conoscere che a quell'audace spensieratezza dovesse necessariamente far contrasto l'accigliata e sicura reazione di chi vuol riparare ai malanni altrui. E mi permetto anche di dire che allorquando parlai di *feroce tassatore* non raccolsi soltanto sulle labbra dell'amico e del discepolo la parola del saluto, ma mi parve di assecondare il pensiero stesso dell'onorevole Sella il quale si compiaceva di assimilare l'opera sua a quella di un chirurgo e voleva andare sempre fino all'osso, vuoi nelle economie, vuoi nelle imposte.

Dunque, mi permetta l'onorevole Sella di rassicurarlo; io non ho voluto colla mia frase che determinare ben chiaro e ben netto, quale era la missione che egli aveva dovuto assumere in momenti gravissimi, nei quali egli ha potuto rendere qualche servizio al suo paese. Del resto creda l'onorevole Sella, che quello stesso pensiero, quell'

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

stessa idea che ha potuto trarmi a chiamarlo con questo nome, è quella che faceva stretta all'animo mio quand'io, da questi banchi medesimi, e, contrariamente all'opinione espressa da egregi ed autorevoli amici, mi sono indotto a patrocinare la legge della nullità degli atti, felice che la mia parola abbia potuto, come l'onorevole Sella mi assicura, concorrere in qualche modo a provocare da lui il voto favorevole a quella legge. Quella legge era stata proposta non dall'onorevole Sella, ma dall'onorevole Minghetti, dall'onorevole Minghetti il quale se ebbe un torto, permettetemi di dire francamente la mia opinione, fu quello di lasciare la sua legge abbandonata a brani a brani, sopra ciascun banco di questa Camera, credendo che arte di Governo fosse quella di transigere, mentre invece, quando si ha una convinzione profonda, si va diritti allo scopo. Ora, io sono ancora oggi convinto che quella era legge provvida... (*Interruzione e rumori a sinistra*) Anche oggi sono convinto di questo. Che volete che vi dica? Sarò nel torto, ma è così. Anche oggi sono convinto che necessità suprema per noi è di assicurare il giusto riparto delle imposte; anche oggi sono convinto che i contribuenti italiani si dividono in due schiere, in furbi ed in onesti; i furbi che non pagano, e gli onesti che pagano per tutti.

Quindi io credo che la giustizia sociale debba armarsi di tutti i mezzi più severi per punire i primi e per salvare i secondi.

Io non mi arresto dinanzi a questi sentimentalismi, con cui si fantastica possa offendersi la ragione civile, la fede dei contratti; signori, chi manca di fede al suo paese, chi viola questa fede, non è degno di nessun riguardo; questa è la mia teoria, e credo che l'onorevole Sella non avrà parola per condannarmi.

Finalmente vengo all'ultima parte, anzi a quella che ha indotto più specialmente l'onorevole Sella ad appellarsi alla mia lealtà.

Egli disse che è una grave accusa al suo partito il dire che taluno di quella parte mostrasse il desiderio che la Sinistra, venendo al potere, disfacesse la casa, distruggesse quanto si era fatto, e che si era con tanto sacrificio conquistato, e ciò col solo sentimento di una colpevole compiacenza di vendicarsi, in una parola, della vittoria da noi riportata.

E l'onorevole Sella quindi mi invita a ritirare la parola, oppure a dichiarare chi è meritevole di quest'accusa.

L'onorevole Sella può essere persuaso che io mi sentirei il coraggio di accennare fatti e nomi, ove occorresse; l'onorevole Sella può essere persuaso che le mie parole prorompono da una profonda convinzione, e non sono mosse da un artificio, col

quale io voglia conseguire uno scopo qualunque; quindi quello che dico lo sento, lo penso, ed ho il coraggio di esprimerlo. (*Bravo! Benissimo!*)

Prima di tutto, è nei giornali del vostro partito che è espresso questo pensiero. (*Rumori a destra*)
MINISTRO PER L'INTERNO. Dai discorsi, dai programmi.

VILLA. È nei giornali del vostro partito, che sono scritti da persone vostre...

MINISTRO PER L'INTERNO. I discorsi elettorali.

VILLA... nei discorsi pronunziati in pubbliche assemblee, nelle manifestazioni, in una parola, che sorgono nel seno del vostro partito e che ogni giorno hanno mezzo di estrinsecarsi al paese. Ma mio Dio! tutti lo conosciamo; fu sempre detto: guardate, se la Sinistra viene al potere, non ci sarà più legge d'imposta che reggerà.

Una voce. Non era un desiderio.

VILLA. Ma il pareggio che vi abbiamo dato sarà guastato in un giorno.

L'onorevole Minghetti medesimo l'altro giorno, prendendo pretesto da ciò che talune delle imposte non abbiano in quest'anno prodotto quell'aumento al quale egli tanto si fidava, e del quale egli credeva inesauribile il successo, veniva dicendo: che questo rivelava che vi era una magagna nel Governo, che vi era qualche cosa, in una parola, che non andava più (voleva dire: perchè non ci siamo noi). (*ilarità*)

Questo mi autorizza a ritenere che non le egregie persone che seggono sopra quei banchi (*A destra*), non gli onorevoli colleghi nostri ai quali ci stringono sempre riguardi di personale amicizia; ma il partito, il quale è impersonale, il partito, il quale ha anche certi gregari che non gli fanno troppo onore, il partito abbia espresso quelle idee, ne abbia fatto argomento sui giornali, ci abbia tormentati coi suoi attacchi, e che finalmente per ultimo abbia lanciato là quelle parole: *vi lasceremo sperimentare* (*Bene! a destra*), il che vuol dire in altri termini: *crediamo che farete degli errori* (*Rumori a destra*); il che vuol dire: siamo qui pronti non a combattere come si dovrebbe le vostre dottrine, non a mostrarvi quella che noi crediamo la buona strada come da buoni fratelli (*Oh!*) dovrete fare (*Oh! a destra*), ma noi siamo qui all'unico scopo di cogliere il momento opportuno per potervi atterrare; il che vuol dire che non volete vincere per virtù vostra, ma per debolezza nostra.

Ma state pur sicuri, signori, che noi staremo bene in guardia; ed è perciò che io credo che dobbiamo votare questa legge.

Credo di avere in tal modo abbastanza risposto alle interpellanze fattemi dall'onorevole Sella.

Credo del resto che i sentimenti che io nutro per

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

lui e per parecchi dei suoi amici non potevano autorizzarlo a credere che io volessi alludere ad alcuna individualità; alludeva, lo ripeto, al partito...

CAVALLETTO. Il partito è patriota.

VILLA.. o piuttosto a quegli uomini che qualche volta disonorano anche un partito, e di cui si dovrebbe sentire la necessità di sbarazzarsi. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SELLA. Comincerò dal ringraziare l'onorevole Villa per le cortesi parole che ha dette al mio personale indirizzo.

Quanto poi all'ultima parte del suo discorso, comincio dal prendere atto che egli dichiarò lealmente che, colle parole sue, non allude ad alcuno che sia in quest'Aula...

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. Sì, sì!

SELLA. Ha detto formalmente che non allude a nessuno, sì o no?

PRESIDENTE. Ha ragione. Continui il suo discorso.

VILLA. Personalmente no.

SELLA. Non allude a nessuno di noi.

A me era parso che, quando egli parlava la prima volta, rivolgendosi a questi banchi, dicesse *taluno di voi*, ed io domandava, chi?

VILLA. Del vostro partito. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Non interrompano. Continui, onorevole Sella.

SELLA. Io accetto questa dichiarazione che egli non allude ad alcuno dei colleghi nostri della Camera. Ma adesso egli dice: il vostro partito rappresentato da giornali, da manifestazioni, e cose simili.

Io domando all'onorevole Villa se egli risponde di tutto ciò che hanno fatto, fanno o faranno quei giornali, od altri fuori di qui che appartengono al suo partito. (*Bene! a destra*)

Noi, in buona fede, possiamo rispondere di noi; ciascuno di noi alza la testa, e non permette che si dubiti della sua lealtà, del suo patriottismo. Ma come si fa a dire: *il vostro partito!* Come fo io a rispondere non so di chi, nè di che cosa? In buona fede, è possibile rivolgerci a vicenda dei rimproveri di questa natura? Io non arrivo neppure ad intenderlo.

Confesso che giornali non ne leggo un grande numero, tanto di un colore come dell'altro, giacchè mi duole dire che non sono molti i giornali italiani seri.

Se mi resta un po' di tempo, leggo di preferenza dei diari seri degli altri paesi, perchè le polemiche personali, le insinuazioni mi fanno un tale disgusto, che qualche volta, dico la verità, sono dolente che

taluni giornali sieno scritti in lingua italiana. (*Bravo! Bene!*) Questo sarà per tutti, se volete.

Ora, o signori, come si fa a dire ad un partito, che si ritiene partito serio, patriottico ed onesto, che debba rispondere di tutto ciò che altri crede di scrivere o di dire? Vi sarà forse anche della stampa che vive di scandali. Ora può supporre che noi abbiamo una qualunque solidarietà o ingerenza con qualche cosa di simile?

L'onorevole Villa pel primo, se riflette a tutti i giornali che possono scrivere in favore del suo partito, io credo che non intenderebbe assumerne in nessunissima guisa la responsabilità.

Quindi per parte mia, e credo per parte anche dei miei amici, debbo dichiarare semplicemente che noi non abbiamo a rispondere se non che di quello che diciamo e facciamo qui, che intendiamo di essere giudicati e studiati sui discorsi e sugli atti nostri e non sopra supposizioni di questa natura.

Per conseguenza, io credo che nulla debba rimanere che ci concerna di questa accusa che ha lanciato l'onorevole Villa. Ed in questi termini io lo ritengo anche per le parole che egli ha testè pronunziate.

VILLA. Mi compiaccio che l'onorevole Sella declini la responsabilità di certi articoli di giornali, come di altre manifestazioni che partirono da persone autorevolissime appartenenti al suo partito.

Voci a destra. Ma quali? (*Rumori*)

VILLA. Io non sono obbligato, o signori, a fare delle questioni personali. Chi vuol farne venga avanti. (*Rumori a destra*)

Io dichiaro francamente che ho il diritto di giudicarvi dagli articoli dei giornali del vostro partito e dalle altre manifestazioni che sorsero e nei Comuni elettorali e nei discorsi pronunziate da molti...

Voce a destra. Da chi?

VILLA. Se vuole, glielo dirò a quattr'occhi.

Sono lieto che egli abbia declinato questa responsabilità, ma, conoscendo la natura officiosa di certi giornali, io aveva il diritto di credere che le ispirazioni dalle quali questi giornali erano animati e diretti partissero da quei banchi.

Ecco perchè ho potuto accennare a taluno di quei banchi. Questo è il senso delle mie parole.

Del resto, credo anch'io coll'onorevole Sella che non possiamo portare i peccati di tutti i nostri amici, ma pur troppo i peccati dei nostri amici ci pongono talvolta in gravissime condizioni, ci pongono nella necessità di riparare ai guai ed ai malianni che questi peccati possono indirettamente produrre.

Credo che dopo le mie spiegazioni si riconoscerà che è rimasto intatto ogni riguardo personale che

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

debbo ai miei avversari, poichè non ho fatto altro che valermi del diritto di libera discussione, al quale anche i miei avversari hanno avuto sempre ricorso.

SELLA. Chiedo di parlare.

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Pregherei la Camera di non dare seguito a questo incidente. Le opinioni nella Camera sono libere, e da nessuna parte possono sorgere diffidenze o dubbii che colpiscano menomamente i deputati che siedono sui vari banchi.

SELLA. Io intendeva dire soltanto che non si deve mai fare menzione di giornali in quest'Aula. Esprimiamo liberamente le nostre opinioni, combattiamoci, aiutiamoci pure a vicenda, facciamo quel che crediamo in questo senso, ma limitiamoci ad emettere giudizi sugli atti nostri e non sopra articoli di giornali.

PRESIDENTE. Il primo ordine del giorno è quello dell'onorevole Bovio, ne do lettura:

« La Camera, convinta che lo zucchero, nelle presenti condizioni sociali, non è il sale del solo ricco, ma è fatto necessità del ricco e del povero, respinge questa ed ogni altra tassa sino a quando non sieno fatte tutte le economie possibili dalla soppressione di enti soverchi nell'organismo dello Stato e dannosi alla sussistenza del popolo. »

Domando alla Commissione se accetta questo ordine del giorno.

SPANTIGATI. (*Presidente della Giunta*) La Commissione non l'accetta.

PRESIDENTE. Domando allora se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Bovio ha facoltà di svolgerlo.

BOVIO. La Camera convinta che lo zucchero nelle presenti condizioni sociali non è il sale del solo ricco, ma è fatto necessità del ricco e del povero, respinge questa ed ogni altra proposta di tassa sino a quando non sieno state fatte tutte le economie possibili dalla soppressione di enti soverchi nell'organismo dello Stato e dannosi alla sussistenza del popolo.

Quest'ordine del giorno è forse abbandonato alla rara fortuna di non trovare eco nel Parlamento. Esso ha tre peccati non lievi: l'uomo che lo propone, la parte in che siede il proponente, la forma radicale.

È politico innanzitutto? Quando le maggioranze si fanno sospettose, alle minoranze non rimane che andare sino al fondo delle questioni: le maggioranze, che si affidano al numero, creano nelle minoranze il dovere di dire tutta la verità. Per noi da questo lato della Camera non c'è che una *salus*: parlare al paese.

Questa è e può essere tutta la nostra politica: ogni altra uccide noi, non salva il paese.

È costume delle maggioranze rispondere che tutta la verità può essere tutta un'astrazione quando si prescinde dall'ambito e dal tempo in che si vive. Ed io osservo che l'ambito e il tempo sono artificiali, quando prescindono da tutta la verità. Chi può dire se la mia parola si astragga dal Parlamento o il Parlamento si astragga dal paese? I giudici non siamo noi. In questo dubbio non ci rimane che il conforto di seguire il nostro cammino: il paese giudicherà tutti.

La storia di questa legislatura, riassunta in due parole, potrebbe dimostrare che l'astrazione non è da questo lato della Camera, e che non sempre gli uomini meno pazienti sono i meno positivi. Se la positività andasse in ragion diretta della pazienza, chi sarebbe più positivo del compagno di Balaam? Il fatto dice che le cose da noi prevedute e animosamente discorse da questo lato della Camera oggi si vanno svolgendo, e chiariscono che qualche parte della vita pubblica anche noi possiamo intenderla.

Questo Governo aprì le discussioni della tredicesima Legislatura con la proposta di una legge penale in forma eccezionale. Due ragioni opponemmo da questa parte: che quella legge non era richiesta da nessun impellente bisogno del paese, e che altrove sarebbe stata combattuta dalla reazione più vinta e più implacabile.

Il Governo non ci porse orecchio; i fatti hanno parlato meglio di noi. Quella legge tornerà alla discussione della Camera e noi, in certo modo spostati dal voto del Senato, dobbiamo trattarla da un altro punto di vista.

Dopo quella legge vennero alla discussione cose militari, incompatibilità parlamentari, istruzione obbligatoria, con qualche appendice di multe, ma nessuna proposta di legge ordinata ad attenuare i pesi che il popolo soffre da sedici anni. In questa condizione di cose ci casca addosso la proposta di aumento, fosse anco d'un centesimo, della Lista civile. Si ricordarono in quel giorno le gesta della indipendenza, mentre il popolo vede quanti soldati della indipendenza ogni giorno muoiono di fame.

Fu prudenza? Quando si voleva proporre una legge che aveva tutta l'apparenza di separare gli interessi della Corona da quelli della nazione, bisognava farla precedere o immediatamente seguire da qualche legge riparatrice delle piaghe fiscali: indorata la pillola, passava. No: immediatamente dopo si viene a proporre l'aumento di un'altra tassa. Ciò ha tutta l'aria di sfida! La prima legge politica portata alla discussione della Camera fu penale in forma eccezionale; la prima legge economica è un aumento

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

di balzello; tra l'una e l'altra l'aumento della Lista civile.

PRESIDENTE. Ella parla di argomenti sui quali la Camera ha già deliberato.

BOVIO. Vengo alla legge, ma noto prima una antitesi.

PRESIDENTE. L'antitesi che ella fa non mi sembra punto opportuna.

BOVIO. Onorevole presidente, in questo caso, prego di lasciare intieramente giudice la Camera della opportunità.

PRESIDENTE. La Camera ha già giudicato, approvando la legge alla quale ella ha alluso.

BOVIO. Dopo quella legge che non si può nominare per non destare apprensioni, altra se ne presenta immediatamente per una nuova imposta. Indi se il popolo si aduna per esporre i suoi lamenti o provvedere a sè stesso, il carabiniere pietosamente gli consiglia che le grandi sofferenze si curano in casa e col riposo. A Venezia crearono il ponte de' Sospiri, e fu barbarie. Il progresso impone che si debba pagare senza sospirare. Come si chiama la somma di questa politica interna? *Tassa e carabiniere.* E chi non saprebbe essere uomo di Stato con questi due fattori? C'è mestieri di raccogliere tanta sapienza d'Italia per mettere un po' di belletto sulla faccia di Dionigi Siracusano?

Nude e disadorne sono le mie parole; ma non si scostano molto dalla storia e dalla vita.

Gli uomini di destra si accorgono della rapida discesa del 18 marzo, e volendo dominare la posizione, muovono anch'essi rimproveri al Governo sotto forma di ammonimenti. Non è da quella parte che ci possano venire documenti di libertà; e non si lascino ingannare i nostri amici da questi recenti spasimi di carità pubblica. Molte verità in questa discussione hanno detto gli uomini di destra, ma non avevano diritto di dirle, perchè tornavano contro chi le diceva. La verità più logicamente può tonaresoltanto da questa parte del Parlamento. Guai a noi se non osiamo dirla. Una grande virtù avete voi, uomini di destra, ed io ve la riconosco e l'ammiro: la virtù di essere implacabili; ed in questa dovremmo sapervi imitare. Noi potremo perdonarci a vicenda quando saremo usciti dalla storia e dalla vita. Non sono parole di odio; ma questa oggi è la sola logica dei partiti, la quale mi salva da ogni malattia di tenerezza.

Se questa logica fosse stata intesa dagli uomini del Governo, non correrebbero pericolo di cadere senza amici. Però il significato che del 18 marzo hanno potuto dare al popolo è questo: *Varietà di uomini ed unità di male.* Il solo filosofo della storia

se lo spiegava come una suprema e necessaria prova del sistema.

Questa è la delineazione delle cose: quella necessità, che m'imponessa dar voto contrario alla prima legge penale, m'imponessa dar voto contrario a questa prima legge di tassa.

Si dice che questa tassa colpisce i più agiati e dà modo di alleviare le tasse sui poveri. Il ritornello è saputo: *il zucchero è il sale dei ricchi.*

Gli igienisti scrivono che questo ultimo mezzo secolo è afflitto da tre malattie: la tisi, la dispepsia, il male dei nervi. Queste due ultime malattie hanno resa necessaria la tazza del caffè al più magro artigiano, alla femminetta, allo straccione. Lo vedo entrare nel caffè, deporre il suo soldo e sorbire questo alimento dei nervi. Se sia o no veramente così, disputino gli igienisti; ma egli così crede, lo sorbe e se ne sente ristorato. Lo sorbe non per digerire il pane sottratto dal contatore, ma come alimento nervoso. Domani gli costerà non più un soldo, ma due: ecco un'altra privazione.

La Regia gli avvelena la pipa; il contatore gli sottrae il boccone; ora gli togliamo la tazza del caffè; ed ei dice: *Hanno fatto l'Italia questi galantuomini!* E bisogna che lo dica tra sè e sè, chè se tra due, entra terzo il questurino.

Dicono che nelle vene dei nostri uomini scorre giulebbe, e c'è meno bisogno di zucchero. Così Vespasiano diceva che l'urina puzzava e imponeva la tassa sulle urine! Dove si arriva con questa maniera di argomenti? Il ministro delle finanze potrebbe allora igienicamente giustificare la tassa del macinato con questo aforisma della scuola salernitana: *Omnis indigestio mala; panis autem pessima.* Così benediremo alla scoperta del contatore come del parafulmine!

Il gran timore, che il Governo mostra avere delle associazioni e di ogni lieve dimostrazione, è indizio di coscienza turbata dal male fatto al paese, e del conoscere chiaramente che lo Stato e l'associazione operaia sono ormai due forze nemiche. Lo Stato pone sè come fine; per mezzi le religioni ufficiali, gli eserciti permanenti, le tasse. L'operaio pone per fine sè, come mezzi l'associazione e il lavoro.

Essendo i due fini per loro natura inconciliabili, lo Stato scioglie l'associazione e tassa il lavoro. Così facendo mette innanzi all'operaio un dilemma: o il suicidio o la rivoluzione.

Il suicidio è diventato frequente; lo Stato ha abbassato il valore della vita. L'operaio che non vuol suicidarsi imita Guglielmo Tell: nasconde lo strale, serbato contro il governatore Gessler!

La storia di questa Legislatura non mi dà nessun diritto di accettare questa tassa. Il ministro per

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

obbligarmi a passo così grave avrebbe dovuto darmi non promesse, ma esempi, ma fatti. Dopo i lunghi e solenni programmi inadempiti, nessuna promessa mi basta per far pesare le mie mani sul popolo.

Il Governo mi dice che per respingere ci vuole poco; ma come sopperire alle necessità pubbliche?

Rispondo che tutti i computi che qui si fanno, il rumore delle cifre, l'eco dei milioni onde risuona la Camera è giuoco di cabala, sino a quando non si ha il coraggio di mettere la falce alle radici delle erbe parassite che crescono intorno al tronco dello Stato. Tanta burocrazia, tanti ciondoli che costano assai al popolo e non danno punto onore ad alcuno, tanti Consigli che servono a stordire Governo e popolo, ecco dove è la mala pianta della miseria pubblica. Voi forse non potete toccare questa pianta, perchè la trovate forte o nella tradizione, o nella natura stessa delle istituzioni; ed io allora posso rispettare la bontà delle vostre intenzioni, non credere alla possibilità delle vostre promesse. Dirò che questo Stato va con questi pesi.

Considerate le mie parole non come odio agli uomini del Governo, ma come lealtà di rappresentante del popolo, e di quelli specialmente che più soffrono e meno hanno modo di esporre le loro sofferenze.

Tutti, qual più qual meno, tutti gli oratori da me uditi in questa discussione si sono accorti di alcune di queste verità, e quelli che difendevano la tassa con arte sottile, voltando la faccia dalle cose interne, ci hanno presentato lo spettro dell'Europa nera, la guerra d'Oriente e la necessità di tenere pieno il tesoro pubblico.

Se queste sono le ragioni, allora le promesse che si fanno di attenuare altri balzelli, somigliano a lusinghe.

La coscienza italiana non teme questa Europa nera, che ci può mandare soltanto i pellegrini, ai quali contrapponiamo l'arme terribile del sorriso italiano. Essi vengono a Roma a lasciare zecchini e a portarsi rosari, e vedendo come è comoda la prigionia del Papa, tutti quanti vorrebbero rimanere prigionieri in Italia e però si fanno provocatori. I tempi di Abraam giudeo sono passati: venne in Roma giudeo, e veduta la corruzione della Corte di Roma, per questo appunto si fece cristiano. Oggi vengono mezzo cristiani e se ne vanno increduli. In Roma spira una cert'aria che dice la reazione non essere più possibile da noi: l'Europa deve saperlo.

Pomponio Leto che qui stabiliva il culto della natura si è vendicato di Paolo III e di Paolo IV. Bruno si è levato sopra Aldobrandino. Furono riasuntati dalla voce di Giuseppe Ferrari nella Sapienza di Roma. Noi da questa tribuna, tramutata oggi in

cattedra, affermando da Roma il razionalismo del popolo italiano, sfatiamo i conati impotenti di tutta la reazione europea. Al vecchio Pontefice darei il diritto di dire la sua parola innanzi a tutto il popolo italiano; al popolo il diritto di votare. Sebbene oppresso da sedici anni, questo popolo direbbe: *Voglio essere italiano e libero.*

Abbiat fiducia nel popolo: è assai migliore di noi.

Un Governo che ha fiducia nel popolo e sa di veramente rappresentarlo, ha bisogno di molte scuole, di poche tasse, di nessun birro. (*Approvazioni dall'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Mussi, Marcora ed altri.

Ne do lettura:

La Camera, convinta che di fronte alle dichiarazioni ed assicurazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, sulle soddisfacenti condizioni del bilancio dello Stato, una nuova imposta potrebbe essere tollerata soltanto colla contemporanea diminuzione di altra delle pubbliche gravezze che maggiormente pesano sui consumatori, e quando non colpisse oggetti di prima necessità e di uso delle classi povere;

Passa all'esame della legge, respingendo però fin d'ora le disposizioni dell'articolo 7 relative agli olii minerali greggi e rettificati, e con che, mediante disposizione inclusa nella legge stessa, sia diminuito di centesimi dieci al chilogramma il prezzo del sale comune.

La Commissione non accetta. Domando allora se l'ordine del giorno testè letto, sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Mussi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

MUSSI GIUSEPPE. Onorevoli signori, lo confesso, un'insolita esitanza vince l'animo mio. Io ho sempre avuta l'abitudine di dire francamente quello che penso e nel modo più semplice, perchè ho sempre creduto che l'eloquenza abbia poca fortuna, dove la verità sola merita di essere guardata in viso. Eppure, lo ripeto, oggi l'animo mio è trepidante, e sento il bisogno d'invocare, non dirò la benevolenza vostra alla quale non ho diritto, ma almeno la vostra tolleranza, dote propria degli animi gentili. Temo, o signori, che la parola mia saprà qualche volta di forte agrume e spiacerà, così agli uomini che seggono di contro a noi, come a quelli che fin qui hanno militato sotto la bandiera dell'antica sinistra, perciò faccio appello alla vostra cortesia.

Ultimo arciere di un partito cui arrise fortuna, io mi trovo respinto dal grembo della mia chiesa ortodossa (*Si ride*); ma io sono convinto che voi sarete tolleranti, seppur voi siete, come ne sono

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

persuasivo, sapienti e abili. Quando Calvino condannò Servet, egli condannò in esso la Riforma in nome della quale aveva combattuto; vorrete voi, uomini del 18 marzo, imitare il brutto esempio, toglierci la parola, non consentirci intiera l'esposizione delle nostre idee? Voi non vi dimostrerete in questo caso quei grandi uomini, che pur siete. (*ilarità*) Sì, grandi uomini siete tutti, imperocchè la grandezza non si misura solo dall'ingegno che in moltissimi di voi è elettissimo, ma si vuol ricercare ancora nella bontà del cuore che in tutti è eccellente.

Signori, dopo il giorno 18 marzo, anche quel numerato drappello, in nome di cui ho l'onore di portare la parola, poteva credere di aver vinto. Salivano in Campidoglio i nostri uomini per ringraziare gli Dei e per sacrificare il bianco toro; anche noi eravamo dunque invitati dalla fortuna a uccidere alla nostra volta il vitello grasso; per banchettare allegramente però abbiamo guardato in viso quel povero vitello, e vinti da subita compassione abbiamo fermato il braccio del sacrificatore.

Ci siamo ricordati a tempo dei precetti della scuola sperimentale, del motto dell'Accademia del Cimento, cara memoria delle sapienze toscane e mentalmente l'abbiamo ripetuto concludendo con un aspettiamo, vediamo, prima proviamo e riproviamo.

E a buon dritto così operammo, imperocchè la scuola sperimentale, vinte le prime battaglie nel campo delle scienze positive, vuole oggi provarsi anche in quello delle scienze sociali.

Abbiamo dunque aspettato prima di congratularci.

Venne la nota dei nuovi ministri, uomini tutti insigni per altissimo patriottismo e per ingegno; ma pur troppo vi sono delle pietre che luccicano allo sguardo profano, per guisa da simulare il sinistro bagliore dell'oro; ebbene, un mineralogista vi dirà che quella non è che mica aurifera; distinguiamo dunque sempre l'oro dall'orpello. I ministri per fortuna erano tutti d'oro pretto ma pur troppo d'oro burocratico di 36 carati.

Su nove ministri infatti scorgemmo otto commendatori, e 6 grandi ufficiali dello Stato, persone rispettabilissime, lo ripeto, ma potevano esse menare a tondo la falce in quell'eccesso di lussureggiante vegetazione burocratica che il mio amico Bovio ha segnalato come una delle cause di debolezza per il paese nostro? No.

Un toscano si permise di osservare che si dava la latuca in custodia ai papi; noi però respingemmo l'insolente proverbio e stemmo a vedere per poter giudicare ciò che questi insigni personaggi avrebbero voluto o saputo fare.

Presto fu un diluvio di promesse e di circolari,

le une più belle delle altre. Io allora ho trovata la mia definizione, ed ho conchiuso: questo è il Ministero *marzaiuolo* tutto profumo di primavera, tutto promesse, ma al marzo dovevano tener dietro gli estivi e caldi raggi del sole di luglio; il sole di luglio doveva maturare le messi, ed io sono ancora qui per mietere, ma non scorgo ancora i frutti dell'autunno; mentre dopo 14 mesi avrei pur diritto di raccogliarli.

SALARIS. Ma il luglio non è ancora passato!

MUSSI GIUSEPPE. Dal 18 marzo un primo luglio è già passato, e siamo già al secondo maggio.

Onorevole Salaris, rispetti il calendario e non ne tenti la riparazione. (*ilarità*)

Dopo le circolari sopravvenne una grandine di decorazioni. (*ilarità*)

Ho detto: ecco i primi frutti, onorevole Salaris, anche prima del luglio, anche prima dell'agosto. E dopo i frutti delle decorazioni, abbiamo avuto quelli delle ammonizioni e del poco rispetto alla libertà interna. Ah! questi frutti, onorevoli colleghi, erano amari e si sentiva che Calvino stava per iscagliare la scomunica contro noi poveri Servet... Ma, onorevoli signori, riandiamo sulle grandi promesse che noi abbiamo fatto al paese. Quali, o signori, abbiamo sin qui mantenute? Riforme amministrative ne abbiamo fatte? Riforme politiche forse? No. Onorevoli signori, *le promesse furono larghe e l'attendere fu corto*, e ciò assai mi cuoce. Ed è appunto per questo che voglio qualche promessa sia tradotta in fatto concreto, ed è perciò che oggi porto la parola non contro, ma piuttosto in merito a questa legge.

Voi avete udito, o signori, il linguaggio dell'onorevole Luzzatti; egli cercò di strapparvi la bandiera delle riforme tributarie; lo permetterete voi? Egli vi ha detto che fu crudele il suo partito per carità della patria, allorquando caricò di balzelli i contribuenti, ma che oggi si sente commosso di nuova pietà. Gli uomini che seggono dalla parte opposta della Camera, pretendono di rivendicare la gloria di Curzio, il quale si gittò nella voragine per salvare il popolo suo; perciò oggi che la voragine hanno ricolma si fanno pietosi.

Voi avete avuto il torto di lasciare credere, parlando di pareggio, che in fatti la voragine sia stata ricolmata. Non dimenticatevi almeno che v'incombe l'obbligo di non lasciarvi strappare la vostra bandiera. (*Bravo!*)

Quegli uomini non hanno il diritto di venire a dire che essi non vogliono nuocere allo sviluppo delle industrie, dopo che ai produttori hanno reciso i nervi. Quegli uomini non possono impietosirsi delle miserie del popolo, dopo avergli decimato il pane. Quegli uomini, così parlando, ben parlano;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

ma fanno come frate Zappata, il quale predicava bene e operava male.

Non crediate che da questi banchi noi vogliamo sorgere a vostri maestri. Dissidenti da voi, profondamente vi rispettiamo, e non vogliamo offendervi. Perché temiamo che le offese a voi fatte possono tornare di pregiudizio alla causa che a tutti noi è comune.

Quindi non è accusa; non è neppure un consiglio; chè nè tanta autorità, nè tanto merito è in noi; è una preghiera umile e sommessa quella che noi vi volgiamo di non lasciarvi strappare la bandiera di mano, di rammentarvi la profonda sentenza dell'arcivescovo Visconti, che emigrato a Verona, trovando chi gli domandava, quasi a scherno: e quando intendete tornare a Milano? rispondeva: quando gli errori dei miei nemici avranno superato i miei.

Onorevoli signori, non commettete degli errori, se non volete che coloro i quali sono avversari nostri ne profittino per tornare a combatterci tutti.

Dunque è carità della comune bandiera che ci spinge a parlare francamente. Dissidenti noi possiamo essere; nemici non siamo: nemici non dovete crederci.

Ma, vedendovi così ripugnanti del cibo sano e confortante delle riforme amministrative e politiche, noi molto aspettavamo da voi nell'ordine delle riforme tributarie. Oggi infatti ci troviamo sulla soglia di questo pauroso regno verso il quale moviamo i primi passi non troppo fortunatamente.

Onorevoli signori, di due fatti i contribuenti italiani specialmente si lamentano: del metodo e della quantità dell'imposta. Si trova che in Italia si esige troppo fiscalmente e contro giustizia, e che si paga di soverchio.

Ora, l'onorevole Minghetti aveva già promesso di fare sosta da nuove imposte: oggi l'onorevole Luzzatti, reso benevolo e caritatevole dalla scuola della sventura che rammollisce gli animi (*Ilarità*), quasi piange a calde lagrime sulla desolazione di Sodoma... (*Risa*) di Solima, voleva dire, e vi prega di frenare l'impeto del vostro incomposto e mal digerito fiscalismo.

L'onorevole Depretis ha commesso un grave errore. Troppo abile (pur troppo l'eccesso è sempre vizioso anche nelle scaltrezze) in merito al problema del pareggio, si è trincerato dietro una formula che non è esatta. Egli afferma in fatto che il pareggio o è fatto, e bisogna consolidarlo; o non è fatto, e bisogna compierlo.

Come, onorevole Depretis, davanti ad un fatto positivo, materiale, aritmetico, può essere possibile un dubbio logico? No, il pareggio è quel punto matematico in cui la spesa eguaglia la entrata. O è

raggiunto, e non sollevate il dubbio per indebolirne la forza; o non è raggiunto, e non lo affermate per non ingannare, anche involontariamente, il paese.

Colla vostra affermazione che cosa avete creato voi? Avete creato una posizione falsa per la quale l'impazienza, non ha più freno, sicchè tutti i bisogni si fanno più vivi e domandano una soddisfazione immediata. È fatto il pareggio, dicono gli impiegati, aumentateci gli stipendi che sono troppo scarsi. È fatto il pareggio, esclama la Corte, dateci dei nuovi milioni per la Lista civile. Abbiamo il pareggio, giù spese per la guerra. Abbiamo il pareggio; la marina ha bisogno di più numeroso e agguerrito naviglio. Comprendete voi tutta la serietà, tutto il pericolo di questa importante affermazione? Io voglio sperare di sì; ma avvertite, onorevoli signori, che noi abbiamo il diritto di chiudervi tra i cancelli di un dilemma. Voi infatti, noi vi osserviamo, avete affermato il pareggio; egli è vero che questo è come l'araba fenice, che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa, e che non vi è stato oratore che non lo abbia o impugnato, o affermato, o discusso. L'onorevole Luzzatti, per esempio, oggi sembra che lo ammetta, quantunque fino all'ultimo giorno abbia consentito le imposte...

LUZZATTI. Per farlo.

MUSSI GIUSEPPE... agli amici della parte sua. L'onorevole Leardi invece ha fatto una lunga dimostrazione per provare che per lo meno è molto dubbia la sua esistenza e la sua solidità. Ma sapete voi qual è la risposta nostra, la risposta degli uomini che professano un culto ad una sola Dea, alla verità e alla sua ancella la logica? La nostra risposta è semplice.

Voi avete affermato il pareggio; ora, o noi siamo ministeriali, o non lo siamo. Se siamo ministeriali, rispondiamo con un padre della Chiesa: lo credo quantunque possa essere assurdo, e quindi accettiamo tutte le conseguenze che dalla nostra credenza derivano, e respingiamo i nuovi balzelli. Se non siamo ministeriali, vi osserviamo: in nome del pareggio voi avete strappato spese da noi non consentite, abbiamo dunque ragione di non accordarvi nuove imposte. (*Bravo!*)

Ma l'onorevole Depretis, da quell'uomo sapiente e prudente che egli è, si è accorto come la dichiarazione del raggiunto pareggio scatenasse, se mi permettete la frase, tutte le impazienze, tutte le esigenze, e le gettasse, come leoni affamati, sul pubblico erario, perciò volle il pubblico erario difendere per mezzo di una fortificazione, e venne fuori colla famosa dichiarazione: non un soldo di meno voglio esigere; poi, quasi ad emendamento, ag-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

giunse: voglio riformare, voglio trasformare il sistema tributario.

Ma, onorevole Depretis, anche questo ragionamento è molto claudicante. I termini del pareggio infatti sono due, l'entrata e la spesa. E giacchè volete suonare sulla lira d'Orfeo il brutto ritornello: non un soldo di meno da esigere, anche quando confessate che molte imposte sono ingiuste, e che quindi quel soldo è quasi un delitto, suonate almeno anche l'altro: non un soldo di più nelle spese. Invece voi vi siete messo per tutt'altra via. Voi, ministro delle belle promesse, siete stato il ministro delle spese senza limite. Non immemori della massima che la prima carità comincia da noi stessi, voi ci avete presentato gli organici, quando già volavamo col pensiero a manducare ben altri cibi natalizi (*Si ride*), e pur troppo siete riuscito, fra il panettone ed il capitone, a farci ingoiare quel pessimo beverone. (*ilarità*)

Ma *mangiando vien fame*, dice un proverbio francese, ed agli organici vennero dietro le spese di guerra; alle spese di guerra quelle per la marineria. Che più? Mentre quel feroce tassatore che fu il Sella, aveva saputo strappare tre milioni alla Lista civile, voi non avete avuto tanta pietà pei contribuenti; avete costretto la maggioranza ad accettare anche quella spesa che noi però abbiamo respinta.

Ora, onorevoli signori, noi abbiamo gran parte di quelle spese respinte, ma vi chiediamo: quando voi ci domandate questo nuovo balzello che cosa ci dite? Che ne erogherete il frutto ad un uso determinato? L'onorevole Villa oggi con molto accorgimento nel suo discorso ha voluto farci sperare che servirà ad abolire il corso forzoso: ma questo voi non ce lo dite; voi dite che la nuova imposta non deve avere una destinazione determinata e fissa; voi dite che bisogna ristorare le finanze, fare in modo che gli amministratori della pubblica cosa abbiano un respiro, e che dopo (molto dopo) in un futuro indeterminato, quando tutto rifiorirà sotto il vostro alito giovanile, voi penserete a quella famosa trasformazione dei tributi che ci fate balenare per abbacinarci.

Ma, onorevole Depretis, io non vi accuso, io non manco di fede in voi, ma vi ripeto un proverbio spagnolo: *L'oggi è mio, il domani è di Dio*. Quando io vi avrò consentito l'imposta senza uno scopo determinato, potete voi garantire di stare al potere cinque o sei anni finchè si sarà ottenuta la consolidazione della finanza pubblica, sicchè, secondo il vostro avviso, torni possibile la trasformazione tributaria? E non può accadere, per eventi indipendenti dalla volontà vostra, che voi abbiate a cadere prima? (*Bene!*)

In questo caso io avrò consentito la nuova imposta, cioè il nuovo strazio inflitto alla popolazione e poi, caduto voi, chi mi sa dire se la futura amministrazione si crederà l'erede, senza beneficio d'inventario, delle vostre promesse? (*Bravo!*)

Ecco il quesito che io mi permetto di sottoporre al vostro acume, al vostro giudizio, alla vostra coscienza di patriota.

Signori, ho detto che doppi sono i lagni dei contribuenti: essi si lamentano del metodo dell'imposta e della sua quantità. Per ciò che riguarda la quantità dell'imposta voi non promettete nessun refrigerio, anzi, volete aumentarla e già avete strappato altri 4 milioni con la legge sui fabbricati, 16 volete ricavarli da questo nuovo balzello, altri 20 fate calcolo di ottenere dalla tassa sul macinato che voi pure avete condannata.

Con questo ci avvicineremo al pareggio? Io temo di no, temo che, crescendo la parte passiva, avverrà quello che avvenne delle sette vacche magre del famoso sogno di Giuseppe, divoratrici delle grasse.

È evidente in fatto, che voi non arriverete facilmente al pareggio finchè non vi fermerete colle spese tessendo sempre la tela di Penelope delle nuove imposte di giorno per disfarla nella notte colle spese.

Voi dunque non solo non alleggerite il peso dei contribuenti, ma lo aggravate. Migliorate voi almeno il metodo, altra causa di generale lamento? No, la legge sui fabbricati è un capo d'opera del fiscalismo italiano e sarebbe stata degna di portare la firma del nostro avversario, l'onorevole Sella. (*Si ride*)

Ora, o signori, che cosa avverrà di noi quando ci porteremo fra i nostri elettori? Io vi dico la verità, se tornando fra i nostri elettori, ci faranno delle serenate impiegando per istrumenti le chiavi di casa, io darò loro tutte le ragioni del mondo. E avvertite, o signori, che il paese che è maggiore di me, di voi, che è maggiore di tutti, comincia già a parlarvi un linguaggio eloquente.

Vi è qualcuno, o signori, più spiritoso di Voltaire, più sapiente di Napoleone I, dicevano i Francesi, questi è la Francia.

Se io fossi tanto temerario da permettermi una osservazione, vi ricorderei ser Malo il quale fece morire la moglie fra le risa convulse del solletico. Mentre la povera donna rideva morendo, il bravo marito le susurrava: muori carina allegramente.

Voi infliggete al paese il solletico delle riforme, delle promesse, poi non le compite, ed il paese che non è la femmina di ser Malo, il paese non morirà, ma vi condannerà e comincia già a condannarvi.

Io mi rivolgo a voi, onorevoli signori, che mi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

parlate in nome dell'interesse del nostro partito, non dell'interesse gretto della persona nostra che tutto ha da perdere incorrendo una trista impopolarità, ma dell'interesse delle idee che noi vogliamo propagare.

Ebbene, volete permettere voi ai ministri di continuare quel lavoro di lima che si è già cominciato? Allora a poco a poco la destra crescerà come la valanga alpina, che in principio si risolve in un innocente fiocco di neve, ma balzando giù in fondo alla valle si ingrossa e diventa una montagna che schianta tutto e tutto distrugge.

Io non voglio la valanga della destra, perciò procuro di resistere ai piccoli fiocchi quando per nuove e continue aggregazioni, non sono ancora diventati terribili ammassi di neve che tutto possono divorarci e distruggerci.

MAZZARELLA. La Destra non ci divorerà mai.

MUSSI GIUSEPPE. Onorevoli signori, io non parlo della libertà interna.

Il Ministero di sinistra doveva sviluppare il nostro sistema liberale e costituzionale. Oggi non si ripone più fede in nessun dogma assoluto, politico o religioso che sia, se un dogma assoluto esistesse nella coscienza del popolo italiano, noi non discuteremmo qui.

Dunque non *fissatevi* nell'adorazione contemplativa di una forma politica anche rispettata. Volete raccomandarla agli Italiani? Fate loro credere non con le parole, ma dimostrate coi fatti, che quella forma può conciliarsi con lo sviluppo massimo della libertà interna.

Ma tutti i giorni io sento proclamare da quei banchi delle dottrine degne di Francesco I d'Austria (*Si ride*); io sento affermare che tutte le libertà sono consentite in principio, ma che viceversa poi il Governo ha il potere arbitramentale di frenarle nel fatto. Credete voi che queste *lezioni* possano appagare gli Italiani e che non abbiano a ricordare colla mente e forse forse a ricercare in fondo al cuore qualche affetto per altre forme raccomandate dalla storia dei più splendidi secoli della italiana civiltà?

Non volete voi o temete queste memorie? Ebbene dimostrate, ma dimostratele non a parole ma coi fatti, che il rispetto della libertà, che il diritto di associazione, il diritto di riunione, la inviolabilità del domicilio, la inviolabilità della corrispondenza telegrafica, non sono dei vani postulati, delle affermazioni vuote, ma sono dei diritti che voi sempre rispettate.

Mostrate che voi sapete frenare la violenza, ma non prevenite l'uso legittimo delle libertà costituzionali. (*Bravo! Bene!*)

Ma onorevoli signori; vi maravigliate voi del contegno nostro? Permettetemi di esaminarlo.

Noi di estrema Sinistra abbiamo un gran peccato, noi siamo logici, la logica è stata condannata pur essa dalla Chiesa romana; e voi vi mettete mi pare per quella via. Noi che cosa vi domandiamo, l'esecuzione delle promesse fatte il 18 marzo.

Il 18 marzo doveva egli segnare un cambiamento d'uomini o di sistema? Di uomini no, perchè per parte mia, io rispetto tanto l'onorevole Sella, quanto l'onorevole Depretis; e mi permetto, nella mia qualità di dissidente, di credere che l'onorevole Luzzatti è un persona molto dotta; dunque voi comprenderete che il semplice cambiamento di persone, non basterebbe a giustificare una rivoluzione politica. Ci vuole un cambiamento di sistema.

Ora io non mi permetterò dei lunghi esami e delle ricerche filosofiche; uomo della scuola sperimentale, io cerco i fatti, e non giudico che alla loro stregua.

Avanti, mano agli appelli nominali; essi sono lo stato di servizio di noi altri deputati. In due appelli nominali, io vedo il nome dell'onorevole Depretis accanto a quello dell'onorevole Minghetti; il nome dell'onorevole Nicotera appaiato a quello dell'onorevole Spaventa; dunque non è visibile un cambiamento di sistema dove dura inalterata una concordia di apprezzamenti. (*Bene!*)

Ma direte voi, col tempo; nell'avvenire, vedrete. Quando io era ragazzo avevo l'abitudine di andare all'osteria. Un giorno l'oste mi fece vedere un verso: *oggi non si fa credito, domani sì*: ma quel benedetto verso diceva sempre domani sì, e il domani non giungeva mai. (*Ilarità*)

Voi comprenderete, onorevoli signori, che non basta dire, ci separeremo domani, bisogna che il paese veda oggi, durante quell'oggi che è nostro: fate la divisione.

Ora una divisione io la scorgo, ma fa male al cuore: io vedo dividersi da voi, nella questione degli zuccheri, l'onorevole Minghetti, ma egli ha il coraggio di dire che lo fa per non offendere la libertà dei commerci.

Vedo che si allontana l'onorevole Luzzatti, ma sento che vi è indotto, perchè teme non assecondate le domande di una diminuzione delle imposte che pesano più duramente sulle classi operaie. Non è su questo terreno, non è su queste massime che voi dovete provocare la secessione.

MAZZARELLA. Veniamo allo zucchero.

MUSSI GIUSEPPE. Veniamoci pure.

Onorevoli signori, io una volta mi son fatto questo quesito.

Ma possibile che noi deputati abbiamo sempre a

limitarci a fare una partita a scacchi in questa Camera? Sempre impegnando delle scaramucce all'unico scopo di dar scacco matto all'avversario?

Oggi, la mente dei pensatori moderni è stimolata, è oppressa da ben altro quesito, da ben altri e più seri problemi.

Io ho sentito da taluni trattare molto leggermente la questione dello zucchero e del caffè. Vi prego a permettermi poche parole per esaminare la tesi sotto un punto di vista affatto nuovo.

Fu detto che lo zucchero è il sale dei ricchi. Che il caffè è il vellicatore dei nervi delicati. Voglio ammetterlo, o signori, ma lo zucchero ed il caffè potrebbero essere anche le droghe della temperanza, la bevanda dell'intelligenza.

L'uso eccessivo e pericoloso delle sostanze alcoliche, presso i popoli specialmente meridionali, è pericolosissimo, e giustamente l'araba sapienza ha scritto che il diavolo bagna il piede della vite in maturanza.

Tutte le illiadi dei grandi malfattori cominciano con un delitto perpetrato in uno stato d'ubbrichezza, avanti al quale il filosofo non sa sempre misurare la responsabilità, ed il criminalista sente tremare la coscienza sua di giudice.

Non credete voi che allo Stato competa un'azione moralizzatrice? Volete ridurre tutte le istituzioni moralizzatrici dello Stato al lotto, al carcere e ai fondi segreti? (*Ilarità*) Non volete fare il bene? Astenetevi almeno dal male. Io quando vedo le popolazioni operaie che corrono a bere quello che il Redi chiamava a torto: *l'amaro e rio caffè*, ne sento piacere. E quando per ciò le nostre popolazioni dimenticano gli stimoli perniciosi dell'alcool, di cui ho sentito tessere gli elogi, io me ne rincoro grandemente.

In Inghilterra fu trattata la questione da grandi statisti, e fu perfino esaminato se non fosse il caso di proibire tutte le bevande inebrianti, o per lo meno di sottoporre gli spacci di queste sostanze alla tutela diretta dei municipi.

Io non vi domando questa ingerenza nella vita privata. Mi basta che mentre il caffè, mentre le bevande dolci cercano di mettere una barriera contro l'intemperanza, voi non veniate colle vostre leggi a contenerne lo sviluppo della consumazione, e ad impedire così senza volerlo un'opera che può essere altamente moralizzatrice.

Avrete voi il coraggio di rispondermi che queste sono utopie? Che poco importa imperversi il coltello? Che vi sono i carabinieri per arrestare quelli che violano il Codice, e le carceri per moralizzarli? Moralizzarli colle carceri? O no, signori, no!

Permettetemi di dirlo; qui v'è un lato del problema

che merita la vostra attenzione; e la difesa del caffè e dello zucchero, che pare cosa degna di giornali umoristici o al più di ghiottoni e di sibariti, può interessare un alto problema di moralità pubblica. Una volta si credeva al soprannaturale, e si frenavano i popoli colle ubbie dell'inferno e del paradiso; oggi va mancando questa fede, occorre dunque sostituire alle spinte criminose sempre vivaci, i freni di una buona educazione politica ed intellettuale, di cui ha così nobilmente parlato il mio amico Bovio; alle pratiche ascetiche conviene sostituire una cura diligente della natura fisica, alle claustrali ed ipocrite astensioni, una lenta trasformazione e correzione delle abitudini nazionali. (*Bravo!*)

Al pollo nella pentola del buon Re francese, non al solo carabiniere vuol essere affidata la difesa degli averi, ed alla temperanza inculcata nel popolo non solo cogli insegnamenti, ma anche col permettergli di essere temperante, coll'offrirgli bevanda che a ciò lo invitano vuol essere raccomandata la sicurezza delle persone.

Io temo di essermi divagato in considerazioni un po' aliene dalla tassa (*No! no!*), ed ora mi permetto di esaminare le conseguenze finanziarie.

Che cosa volete trarre poi da questo balzello? Per quest'anno pochissimo, anzi quello che potete esigere lo avete già ritirato coll'aumento degli *stok*, e ciò è tanto vero che la Commissione del bilancio ha calcolato in più 3 milioni per le straordinarie incette degli zuccheri. Ma qui mi giova anzitutto, rispondere ad una osservazione che si mette avanti per indurci ad approvare in ogni modo l'imposta.

Si dice: tanto fa, la merce è già rincarata e noi abbiamo già scontata l'imposta. Io, signori, mi permetto di dubitare di ciò, perchè se lo *stok* è straordinariamente accresciuto, dato il caso che voi respingiate la legge, naturalmente si dovrà realizzarlo. Ora lo *sto*, quand'è esagerato, l'aumento suole ottenersi mediante operazioni di credito, e voi sapete che le cambiali hanno la cattiva abitudine di scadere ad epoca fissa.

Dunque, se la legge sarà respinta, la necessità di realizzare farà immediatamente ribassare gli zuccheri. Ma voi direte: sta bene, quest'anno esigeremo poco; ma getteremo una semente che affidiamo al fecondo terreno per averne presto abbondante messe. Contate dunque sui futuri incassi. Onorevoli signori, badate allora a due lime, che vi scemeranno il prodotto: al consumo cioè che diminuirà, e al contrabbando. Un poeta ha scritto che il contrabbando è condannato dalle leggi ma benedetto dal popolo. Non volete crederci; ebbene, credete ad un grande economista italiano vivente, egli, scrivendo uno dei

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MAGGIO 1877

pochi libri che passeranno alle future generazioni, per dimostrare che l'ingegno italiano ha ancora degli splendidi sprazzi di luce, compì la più bella e la più sapiente delle indagini intorno ai dazi.

Signori, quell'economista non ha giustificato il contrabbandiere, perchè egli è uomo troppo morale per far ciò, ma ha osservato che esso è un indizio, quasi un sintomo degli errori economici. Quando si esagerano le imposte ed i dazi, allora infatti viene fuori il contrabbandiere, che come la febbre, più che la causa è l'effetto della malattia.

Ma qui permettetemi un altro ordine di considerazioni.

Io mi permetto di esaminare quest'imposta in relazione ai trattati di commercio. I trattati di commercio sono stati definiti sapientemente i trattati di pace che l'industria conclude per difendersi dal protezionismo. Sta bene la formola dell'onorevole Depretis: nessuna concessione senza un corrispettivo; ma gli stranieri vi torceranno la proposizione e vi diranno: nessun corrispettivo senza una compensazione.

Ora, o signori, io affermo che la tassa da voi proposta è una tassa di protezione; io invece di piangere sulla sciagura delle raffinerie, sono quasi tentato di cambiare il motto di una beatitudine e di dire: beati quelli che a tempo opportuno hanno saputo comperare delle azioni di raffinerie.

Infatti la tassa interna è un'imposta e si pagherà in carta; il dazio sullo zucchero straniero è un dazio, e si pagherà in oro, perciò tutto l'aggio andrà a favore dei raffinatori; a ciò si aggiungeranno i vantaggi delle tare sulle quali lungamente e dottamente disputò l'onorevole Luzzatti; ma vi è di più, la sorveglianza personale permetterà forse qualche volta certe illusioni ottiche ben maggiori di quelle che si rimproverano al polarimetro. Credete voi che tutto questo non si capirà dagli stranieri? Se voi tratterete un trattato di commercio, essi vi diranno: sullo zucchero avete messo il dazio di protezione, sta bene, è un vostro diritto; ma quale compenso ci date? *Do ut des*, saranno sacrificati agli zuccheri gli olii del Napoletano o gli zolfi della Sicilia? Ve lo domando. Ma, si dirà, noi abbiamo il diritto di fare la così detta tariffa libera vale a dire di non contrarre trattati di commercio, e questa causa è stata oggi abilmente propugnata dall'onorevole Villa; ma allora perchè ci parlate dei trattati, e ci promettete che essi produrranno 30 milioni?

Si parli un po' chiaro una volta, si faccia in modo che noi dell'estrema sinistra, così parvi di mente, possiamo raggirarci in mezzo a

Questa selva selvaggia, ed aspra e forte comprendendo il vostro pensiero.

Però permettetemi un altro ordine di considerazioni che non ho sentito svolgere; ci siamo occupati molto delle finanze dello Stato, ma tutto il mondo si riduce a Stato, ad individui?

Avete voi, Italiani, dimenticato la più nobile delle aggregazioni, e la più bella delle nostre istituzioni nazionali? Avete dimenticato i nostri poveri comuni, specialmente quei maggiori che volgono in così dure strettezze finanziarie?

Non abbiamo noi sentito a bassa voce parlare di soccorrere or questa or quella grande città italiana, gloria di questa nostra bella penisola?

Non ci sentimmo noi un potente, un grande affetto per questi municipi italiani che nella buona e nella ria fortuna ci accolsero nelle loro braccia amoroze?

Ora il caffè, lo zucchero, sono precisamente generi aggravati dal dazio comunale, e siccome il loro consumo si verifica nelle maggiori città, in quelle città che per rispondere alle splendide tradizioni della storia italiana ed alle abitudini del lusso moderno si trovano più impigliate nei debiti, così una diminuzione del consumo provocata dal balzello governativo, va di riverbero a ferire le risorse di quei municipi.

Così, invece di provvedere e di concedere loro nuove risorse, che forse saranno serbate solo ad alcuni Beniamini, voi cominciate oggi a spogliare quelli che pur sentite dovere di soccorrere.

Badate soprattutto, o signori, che nei maggiori municipi, i più bisognosi in generale, si verifica il massimo consumo; e quando fate una statistica del dazio del caffè e dello zucchero confrontandola con altri paesi, compiacedevi di aggiungere nel nostro il balzello sul dazio murato che arriva in alcune località a lire 50 il quintale.

Vi sono, è vero, dei grandi municipi, come Torino e Milano, i quali non hanno aggravato che di poco lo zucchero; Torino credo lo abbia colpito di sole cinque lire il quintale; ma allora questa temperanza vi ammonisce a studiare un fatto che può interessare un importante quesito economico.

E vi ha infatti un fenomeno economico che voi avete obbligo di studiare, il fenomeno delle produzioni nazionali che saranno pregiudicate da questo vostro progetto di legge.

L'onorevole Luzzatti lungamente vi ha parlato di ciò, ed io taglio corto e sarà brevissimo. Ma io vi osservo che o le restituzioni che voi farete ai fabbricatori di dolci, di canditi, di liquori saranno molto grasse e voi creerate degli altri dazi di produzione pagati col danaro dell'erario, offendendo i principii della libertà di commercio; o le restituzioni saranno insufficienti, come in molti casi ha

sapientemente dimostrato il Luzzatti, ed allora voi ucciderete quelle industrie che già incominciano ad essere fiorenti. Infatti io ho udite le parole calde ed eloquenti dell'onorevole Sambuy, nome caro all'enologia italiana, a raccomandare con molto impegno una petizione delle industrie che temono di essere offese. Quelle povere industrie hanno creduto di imbarcarsi a bordo di una corazzata rifugiandosi sotto l'usbergo di una petizione. Si capisce che i nostri industriali non sono profondi parlamentari. (*ilarità*)

Però se la petizione non presenterà uno scudo troppo saldo, voi vi accorgete, spero almeno, che l'onorevole Villa, facondissimo oratore, non è in tutto nel vero quando ci invita a votare prima il balzello per dopo provvedere alle sue funeste conseguenze, imperocchè, fra l'oggi che nuoce e quel domani futuro che emenda, può correre uno spazio di tempo assai lungo, e, durante questo, le industrie sofferenti ripeteranno quel proverbio toscano: mentre cresce l'erba, il cavallo muore.

Questo indugio io poi temo a ragione, imperocchè da lunga pezza si parla di trattati di commercio; ma in 14 lunghi mesi siamo noi forse venuti ad una conclusione? Abbiamo almeno ben determinato in argomento la nostra linea di condotta oscillante sempre fra il trattato e la tariffa libera? No, o signori, io ho ben sentito a parlare di negozianti, che, come al solito, furono ricercati fra i sapienti della destra; ma non ho sentito parlare di alcuna conclusione reale ossia definitiva. (*Bene!*)

Permettetemi qui di aggiungere che la materia dei rimborsi in ogni modo vuol essere determinata dalla legge, non abbandonata ai regolamenti se si vogliono eliminare le cause o i sospetti di ingiuste persecuzioni o di indebiti favori.

Poche parole sul corso forzoso.

È vero che voi volete limitare almeno il corso forzoso? Io ne dubito. Scusate, ma io sono uomo della scuola sperimentale; lo ripeto ancora una volta: per me le parole sono lusinghiere, i fatti sono galantuomini.

Se volete levarvi il pericolo di esigere i 60 milioni, di cui siete ancora creditori, formulate un semplice articolo di legge per il quale i 60 milioni sono cassati. Finchè voi avete la facoltà di esigerli, tutte le vostre assicurazioni non mi guarentiscono; e ciò, non per difetto di fiducia in voi, ma perchè tutti sappiamo che in politica ci sono sempre le circostanze imprevedute che servono a giustificare tutto.

D'altra parte il corso forzoso si rannoda ad una serie di fenomeni economici, che non tutti dipendono dalla volontà sovrana, non onnipotente del Parla-

mento. Ed io, in fondo, sono quasi del parere dell'onorevole Luzzatti, che afferma temerario partito quello di fissare una data certa per questa abolizione.

In ogni modo esaminiamo il vostro progetto di legge.

Mi avete voi detto che i 16 milioni serviranno proprio alla diminuzione del corso forzoso? Niente di tutto questo.

Avete detto tutt'altro, avete domandato 16 milioni liberi, senza applicarli ad uso determinato; questi miglioreranno le finanze; migliorate le finanze, noi potremo alleggerire i balzelli; alleggeriti i balzelli, noi toglieremo il corso forzoso. È la storia di quell'arabo che aveva comperati quattro o cinque conigli, e diceva: io allevo i conigli, guadagnerò sui conigli e comprerò un cammello, col cammello comprerò delle gioie, colle gioie divento un pascià, e fatto pascià diventerò il più ricco dell'impero turco! (*ilarità*).

Pur troppo questi ragionamenti fantastici troppo turchi oggi hanno perduto ogni efficacia sul pubblico. (*ilarità!*)

D'altra parte esaminiamo i mezzi a cui potete oggi ricorrere per la redenzione. I 16 milioni non li applicate all'abolizione del corso forzoso, lo abbiamo già veduto.

Quanto ai 300 milioni che volete ritrarre dai beni delle fabbricerie, ma ditemi, non temete di correre il pericolo di vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso? Già vediamo delle pattuglie che combattono questo progetto di legge. Qui non prevarranno, ma le porte dell'inferno non finiscono qui. (*ilarità*)

Ci è il Senato, onorevole ministro, dove voi potrete toccare un'altra Lissa (che Dio non lo voglia!).

Voi direte: noi possiamo *infernare*; ma chi vi assicura della perfezione della cottura? (*Risa*) Aggiungete, che per fare l'*infernata*, voi dovrete in parte eleggere senatori dei nostri colleghi; ma quando noi saluteremo i nostri colleghi elevati alla dignità di senatori, voi correrete pericolo di assicurare dei colleghi a quella destra che oggi, approfittando dei vostri errori, piange lagrime di coccodrillo sulle condizioni del povero popolo, dopo aver votato il macinato.

Finora la destra ha riposto in sella i suoi capitani Spaventa, Visconti, Bonghi, che pure avevano soccombuto nelle elezioni generali, forse domani potrà riavere i caporali Servolini e Podestà; Dio non voglia che col tempo possa riempire anche le fila diradate dei suoi fantaccini.

Dunque, onorevoli colleghi, alto là; non mettiamo

il carro avanti i buoi; non facciamo dei calcoli che sono per lo meno molto dubbi ed incerti.

Permettetemi per tutto ciò di non credere troppo ai mezzi indicati che voi credete di possedere per l'abolizione del corso forzoso.

Se non temessi di peccare di indiscrezione, io mi permetterei un aneddoto. Io fui scolare all'Università di Pavia, che l'onorevole Depretis dovrebbe conoscere.

Nella nostra brigatella brillava un capo scarico, un vero Buffalmacco, senza la *blouse* dell'artista, famosissimo per le sue burle; un dì il bravo giovanotto ci venne ad invitare per una gita. Passammo in allegria tutta la giornata: regata sul Ticino, buon pranzo, quattro salti, allegria.

Quando però si fu al punto di pagare, si trovò che la spesa era un po' grossa per la nostra smilza borsa di studenti; trattavasi di 960 lire. L'onorevole Anfritrone imperterrito levò una polizza, affermando che era un terno vinto al lotto; poi disse che aveva dei diamanti a casa sua. Casa propria, nel linguaggio degli studenti di allora, era il Monte di pietà. Tutti noi gridammo: fuori la polizza! La guardammo; era un ambo non di 16 milioni, ma di 26 lire; il resto non era rappresentato dal materiale logoro delle ferrovie, ma da poche straccerie che non avevano gran valore certo. Noi ci siamo allora tassati tutti, e da buoni Italiani abbiamo pagato. Però un castigo fu inflitto all'audace, perchè, seduta stante, abbiamo nominato quel signorino ministro del Tesoro, senza stipendio si intende, per non guastare le finanze, già il denaro metallico mancava sempre nelle casse. (*Ilarità generale*)

Onorevoli signori, convenitene, con 16 milioni non si toglie il corso forzoso.

Veniamo ora alle ragioni di guerra.

L'onorevole Cavallotti, con una temperanza di forme che vi avrà dimostrato come su questi banchi (*Sinistra*) non siamo poi tutti teste bruciate, vi ha ieri dimostrato che noi comprendiamo benissimo da qual parte possono sorgere i nuvoloni; ma se così è allora bisogna essere più schietti; non veniteci a parlare di togliere il corso forzoso, per creare nuove illusioni e delusioni, ma lasciarci capire in qualche modo in quanti piedi d'acqua si naviga, poichè potete essere certi che il nostro patriottismo non verrà meno alle prove più dolorose. Se è il *salus populi* che potete invocare, lasciatecelo sentire e vi daremo ben più di 16 milioni. (*Bravo!*)

Ma nessuna temerità; ricordiamoci che abbiamo avuto una Lissa navale, e pensiamo che al nostro partito potrebbe toccare una Lissa parlamentare. Per parte mia non ho volontà di restare padrone delle acque e servitore dei debiti. (*Bene!*)

Non fatemi delle rivelazioni, non le cerco. Per quanto ignorante contadino io possa essere, conosco il paragrafo 4 dell'articolo 169 del Codice penale, che condanna i propalatori di notizie politiche. Io non voglio mandare in prigione i ministri che fino a ieri erano i miei capi naturali, e che desidero possano essere ancora i protettori, non delle nostre persone, perchè non abbiamo bisogno di protezione, ma i propugnatori delle nostre idee.

Torno a dirlo, non vi domando indiscrezioni, vi domando che mettiate la questione al suo posto; allora vedremo che cosa si dovrà fare. Ma se non vi sono pericoli, se le ragioni di guerra non giustificano le vostre esigenze, allora, pel buon Dio! cominciamo a mettere mano a questo sistema di trasformazione che abbiamo tante volte promesso.

Giacchè state riparando tutto, non riparate anche il dizionario della Crusca; lasciate che quei buoni accademici, lemme lemme, passo passo, arrivino, la vigilia del giorno del giudizio, alla lettera T. Trasformare per oggi suona intanto mutare di forma. Volete dunque trasformare? Sta bene.

Se volete mettere questo balzello levatene o diminuitene un altro, allora noi c'intenderemo. Levate dalla legge la tassa sul petrolio, perchè è un genere di consumazione popolare.

Dio ha trovato fin dai primi giorni della creazione che la luce era buona; toccava proprio a un Ministero progressista proteggere col dazio le tenebre.

Volete fare delle trasformazioni, toccate il macinato. Ma forse il macinato non potete oggi variarlo perchè c'è il gran problema del pesatore (che Dio vi perdoni) che sta sospeso sulle nostre teste. Poi vi è la quistione dello sgravio dei grani minori, e noi non vi vogliamo permettere di credere che siamo qui a farvi un discorso a favore dei nostri collegi elettorali. No, onorevoli colleghi, per queste ragioni io ed i miei amici politici abbiamo cancellato la parola *macinato*: quantunque, a dire il vero, ci sia caduta sopra una lagrima, pure l'abbiamo cancellata per ora. E giacchè voi sapete tutto il valore della parola *per ora* (*Si ride*), badate bene che come voi avete i vostri *per ora*, abbiamo anche noi i nostri. (*Bravo!*) Ma se il macinato non si deve toccare, c'è il sale comune. Dite che lo zucchero è il sale dei ricchi; ebbene, che Dio ve lo perdoni, sgravate dunque il sale dei poveri! Sale contro sale.

Debbo io farvi l'apologia igienica del sale? Sarebbe tempo perduto. Debbo dirvi che lo paghiamo più caro che in tutti gli altri paesi? L'onorevole Villa, il più eloquente difensore di questa legge (che ha tanto bisogno dell'eloquenza di un così distinto avvocato) (*Ilarità*) ha detto che bisogna aggraviare i generi di lusso in un paese dove i generi

di necessità sono colpiti così duramente. Aggravare da una parte per alleggerire dall'altra sta bene; ma aggravare da un lato e non alleggerire dall'altro non corre, perchè si turberà sempre l'equilibrio e forse domani l'aggravio dello zucchero verrà invocato per ragioni di proporzione per aumentare nuovamente il sale!

Affrettiamoci dunque alla impresa della trasformazione tributaria. Chi ben comincia è alla metà dell'opera. Accordateci una piccola diminuzione su questo. Dieci centesimi, per esempio, al chilogramma sul comune di cucina esclusi i raffinati, importeranno un sacrificio di 8 o 10 milioni. E badate che questi 10 milioni vi lasceranno un margine di 5 o 6 milioni quasi, e rimeritarvi della buona opera che avrete compiuta.

Il sale rende oggi 78 milioni e mezzo circa, ebbene, diminitelo per 10 milioni e vi resta sempre un avanzo di 6 milioni per la tassa dello zucchero.

In questa campagna parlamentare non avete attuato una riforma, non ci avete presentate diminuzione considerevole di spese, ma aumento in tutti i bilanci; ci mandate a casa con un aumento di 10 milioni d'imposte, 4 sui fabbricati, 6 sullo zucchero, accettando il nostro partito, ma non vi pare fin troppo? Non vi pare di averci torturato abbastanza? Davvero che mi sembrate un pochino indiscreti.

Io conchiudo: se esistono davvero dei pericoli, non in seduta pubblica, ma in mille altri modi voi avete mezzo di farceli comprendere. Le ragioni noi le intendiamo; ma se, come io credo, essi non bastano a giustificare le vostre esigenze, accorgeteci la diminuzione sul sale.

Ricordatevi, o signori, e pongo fine al mio dire con queste parole, che in Italia dal 1848 in poi si è fatta troppa rettorica.

Ora di belle parole e brutti fatti, che ingannano savi e matti, nessuno ne vuol più sapere, perchè in Italia siamo troppo savi per crederci e non siamo

abbastanza matti per pascerci di vento; pur troppo, o signori, le chiacchiere non fanno farina.

Noi non vi domandiamo riduzioni, che non potreste accordare, vi domandiamo una semplice diminuzione che rinvigorirà le forze di quelli che voi d'altra parte vi affrettate a duramente colpire. A questo patto noi saremo con voi, diversamente ci lasceremo piangendo, convinti di compiere il nostro dovere, un doloroso dovere, in faccia al paese. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica al tocco. La seduta è levata alle 7 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per una tassa di fabbricazione e consumo sopra gli zuccheri indigeni e variazione di articoli della tariffa doganale.

Discussione:

2° Del bilancio di definitiva previsione del Ministero della marina per il corrente esercizio;

3° Del bilancio di definitiva previsione del Ministero della guerra per il corrente esercizio;

4° Del bilancio passivo di definitiva previsione del Ministero delle finanze per il corrente esercizio;

5° Del bilancio di definitiva previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per il corrente esercizio;

6° Del bilancio di definitiva previsione del Ministero degli affari esteri per il corrente esercizio;

7° Del progetto di legge per l'aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte di appello di Catania.